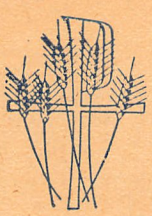


CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SETTEMBRE - OTTOBRE 1950 – ANNO XIX - N. 9-10



CATECHESI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ARRETRATI DI CATECHESI

* Annata 1940, pg. 480, sciolta . . . . . L. 1000
* Annata 1941, pg. 512, sciolta . . . . . L. 1100
* Annata 1942, pg. 320, sciolta . . . . . L. 1000
* Annata 1943, pg. 300, rilegata in piena tela con titolo e anno sul piano e sul dorso . . . . . L. 500
* Annata 1944, pg. 154, rilegata *idem* . . . . . L. 400
* Annata 1945, pg. 170, rilegata *idem (in limitato numero di copie)* . . . . . L. 400
* Annata 1946, pg. 410 (esaurita)
* Annata 1947, pg. 400, rilegata *idem* . . . . . L. 500
* Annata 1948, pg. 400, rilegata *idem* . . . . . L. 700
* Annata 1949, pg. 440, rilegata *idem* . . . . . L. 800

- Dal 1947 a oggi le Annate di Catechesi «S.M.» e «P.O.» si possono acquistare anche *separate*.
- Numeri sciolti (non di tutti i mesi) caduno . . . . L. 10
- Copertine - custodia delle singole annate - in piena tela - titolo sul piano e sul dorso, a richiesta (indicare l'anno) caduna . . . . . L. 150

N.B. Per le annate anteriori al 1940 cfr.: E. MONTALBETTI, Religione e Scuola, elle di ci. ❁ Gli abbonati di Catechesi (A. D. C.) godono lo *sconto del 10%* sulle pubblicazioni della *Libreria Dottrina Cristiana*.

Abbonamenti per il 1950:

Catechesi « S. M. »	Italia L.	300	Estero L.	600
Catechesi « S.E.P.O. »	" "	200	" "	400
Cumulativo « S.M. » e « S.E.P.O. »	" "	450	" "	900

Direzione **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

Amministrazione **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2-27196**

ANNO XIX - N. 9-10 **CATECHESI** SETTEMBRE-OTTOBRE 1950

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Il Santo Padre nell'Enciclica « Humani generis » richiama l'importanza e la responsabilità dell'insegnamento religioso, 171 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Fulgori catechistici nei novelli Santi e Beati dell'Anno Santo, 176 - Anno Santo e Catechismo, 179 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Formazione e preparazione delle suore maestre di Catechismo, 183 - Invito alla didattica, 187 - *Schemi di lezioni*: Che si intende per Assunzione di Maria SS., 190 - La definizione di un dogma, 194 - *Esperienze didattiche*: Scuola di magistero professionale per la Donna, 196 — IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO..., 198 — VETRINA A. D. C.: 170, 182, 203, 204.

Il Santo Padre nell'Enciclica "Humani generis"

richiama l'importanza e la responsabilità dell'insegnamento religioso.

Con il cuore sempre aperto e vigile sui problemi e le necessità spirituali del nostro tempo, nonostante le gravi preoccupazioni e fatiche ordinarie e straordinarie di quest'Anno Santo, il Santo Padre ha inviato all'Episcopato cattolico la nuova lettera enciclica « Humani generis » (21 agosto 1950), nella quale si riaffermano le supreme direttive del magistero infallibile della Chiesa, circa le responsabilità dello studio e dell'insegnamento della Dottrina Cattolica, di fronte alle deviazioni del pensiero contemporaneo.

Come già Gregorio XVI con la « Mirari vos » (1832) aveva condannato gli errori dell'indifferentismo e delle nocive libertà di stampa e di pensiero, come Pio IX aveva condannato il razionalismo con le encicliche « Singulari quidem » (1856) e la « Quanta cura » (1864) a cui seguiva la raccolta di 80 proposizioni condannate (« Syllabus »), come Leone XIII nelle sue 60 encicliche aveva condannato gravi errori con la « Humanum genus » (1884) e Pio X nel 1907 aveva condannato il modernismo con la « Pascendi Dominici gregis », così il Sommo Pontefice Pio XII, confortato dalla luce soprannaturale delle grazie straordinarie che gli vengono dal supremo « munus apostolicum » ancora una volta « conferma i fratelli » (*Lc.*, XXII, 32) nelle garanzie della Fede indefettibile.

Il Supremo documento è diretto, è vero, ai Vescovi e a quei maestri e studiosi della teologia cattolica, cui compete, più che agli altri, la responsabilità dell'insegnamento della dottrina cristiana; tuttavia non è da credere che anche per gli altri insegnanti di ordine inferiore, ma impegnati nell'insegnamento della religione, soprattutto

tra i giovani delle scuole superiori, non vi possano essere direttive e insegnamenti utilissimi e necessari.

Infatti, l'errore, di natura sua, non è meno diffusibile della verità, come le tenebre seguono il corso della luce, e l'ombra quello del sole; cosicchè i giovani di oggi, respirando un'aria spesso inquinata da quelle malsane ed errate teorie che l'Enciclica avvista, spesso ne rimangono se non affascinati, per lo meno abbagliati e sconvolti. È perciò urgente dovere dei maestri ed insegnanti di religione di ispirarsi ai supremi dettami del Pastore comune, con pienezza di ossequio, facendo tesoro di quanto l'Enciclica inculca.

Il mondo odierno fuori dell'ovile di Cristo.

Il Santo Padre delinea, innanzitutto, la situazione che si ha attualmente circa la conoscenza della verità, fuori della vera Chiesa. Lamenta gli errori e i dissensi in materia religiosa e morale, errori nei quali i dotti del mondo ci sono irretiti non perchè l'umana ragione non abbia in sè la forza, con la sua luce naturale, di raggiungere la conoscenza delle prime verità di ordine religioso e morale, ma perchè gli ostacoli che la ragione trova, sono soprattutto di ordine morale, richiedendo quelle verità di essere accettate « *con sacrificio ed abnegazione* ».

Ecco gli errori principali delineati dall'Enciclica, così come si colgono nel mondo odierno fuori dell'Ovile di Cristo: *il sistema evoluzionistico nelle scienze*, per cui alcuni « con temerità sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione ». Tra i sostenitori di tale sistema il Santo Padre cita qui i Comunisti che a tali presupposti si appoggiano per sostenere il loro materialismo dialettico ed ateo. Le conseguenze disastrose di tale concezione filosofica « che ripudia quanto vi è di assoluto, fermo ed immutabile » il Santo Padre le mostra sapientemente nel così detto « esistenzialismo, il quale sistema ha preso questo nome perchè, ripudiate le essenze immutabili delle cose, si preoccupa solo della *esistenza* dei singoli individui ». « Si aggiunge a ciò un falso *storicismo* che si attiene solo agli eventi della vita umana e rovina i fondamenti di qualsiasi verità e legge assoluta, sia nel campo della filosofia, sia in quello dei dogmi cristiani ».

Infine il Santo Padre lamenta come anche coloro che si accostano alla Fede e alla Sacra Scrittura, con vivo desiderio di ritornare alle sorgenti della verità rivelata, pure non vi si accostino con quello spirito docile e riverente verso il supremo magistero della Chiesa, ma anzi con *disprezzo* manifesto. Il che è in aperta contraddizione con quel desiderio stesso che li muove ad avvicinarsi alla Sacra Scrittura, nella quale tale Magistero ecclesiastico ha insopprimibile fondamento.

Ecco quindi il richiamo che sgorga spontaneo e accorato dal cuore del Maestro infallibile a tutti gli insegnanti della dottrina cattolica: conoscano essi le tendenze e le aporie del pensiero contemporaneo « sia perchè le malattie non si possono curare se prima non sono bene conosciute, sia perchè qualche volta nelle stesse false affermazioni si nasconde un po' di verità, sia infine, perchè gli stessi errori spingono la mente nostra a investigare e a scrutare con più diligenza alcune verità sia filosofiche che teologiche ».

In tal modo questo sì sapiente richiamo vale senza dubbio anche per l'insegnante di religione che trovandosi a far scuola in un liceo, dove forse insegnanti di altre disci-

pline potrebbero aver seminato nella mente dei giovani i deleteri princìpi dell'errore nella luce delle tendenze sovra esposte, saprà richiamare l'attenzione degli alunni sopra i capisaldi della Verità, con un insegnamento tempestivo e prudente.

Gravi pericoli per lo studioso cattolico di Teologia.

Il Santo Padre, giunto a questo punto si richiama all'apostolico « novitates devìta ». Alcuni, Egli afferma, anche oggi « amanti più del conveniente delle novità, e timorosi di essere ritenuti ignoranti delle scoperte fatte dalla scienza in quest'epoca di progresso, cercano di sottrarsi alla direzione del sacro Magistero e perciò sono nel pericolo di allontanarsi insensibilmente dalle verità rivelate e di trarre in errore anche gli altri ». Altro pericolo è quello di coloro che per un desiderio generoso di affratellare tutti, al di sopra delle questioni che li dividono, si mostrano proclivi a indulgere sui princìpi, cercando « di conciliare le opposte posizioni nel campo dogmatico ». Questo « imprudente irenismo » porta i suoi fautori a desiderare la riforma del metodo teologico, non solo, ma fa sì che loro considerino un ostacolo « quanto si fonda sulle leggi e sui princìpi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate ». E il Santo Padre, con cuore profondamente addolorato lamenta che ciò non solo venga divulgato nei cenacoli più strettamente consacrati agli studi teologici, ma altresì *tra i laici* « specialmente fra quelli che si dedicano all'educazione e all'istruzione della gioventù ». Passa quindi in rassegna gli errori più diffusi e più perniciosi nel campo della scienza teologica, quali sarebbero « ridurre al minimo il significato dei dogmi » con la conseguenza fatale di un relativismo teologico e di un disprezzo malcelato per la dottrina tradizionale; riafferma perciò il *valore di quei concetti* che la dottrina cattolica attraverso i secoli e mediante l'opera dei Concili ha elaborato e difeso; dichiarando che il disprezzo per essi porta al disprezzo per il Magistero della Chiesa e per i documenti da esso emanati. A tal fine richiama la Teologia Positiva (quella cioè che « ricerca le fonti della Rivelazione ») ad un più stretto ossequio alle direttive del Magistero supremo della Chiesa, al quale solo compete, per averne ricevuto il mandato dal Divino Maestro e Autore, l'autentica interpretazione del sacro deposito della Fede.

Velenosi frutti.

Gli errori che da queste dottrine furono prodotti (velenosi frutti) sarebbero dunque:

a) dubbio sulla validità della ragione umana a poter dimostrare con argomenti di ragione l'esistenza di un Dio personale;

b) eternità del mondo e necessità della sua creazione da parte di Dio;

c) Dio non ha l'eterna prescienza infallibile delle libere azioni umane;

d) errori sull'angelogia;

e) l'ordine soprannaturale non è gratuito ma è dovuto all'essere intelligente creato;

f) distrutto il senso del peccato (peccato originale, peccato attuale, offesa dl Dio, soddisfazione, ecc.);

g) rinnovare il concetto di sostanza con nuove interpretazioni simboliche del concetto di transustanziazione eucaristica;

h) errori circa la dottrina del Corpo Mistico « quod est Ecclesia Dei »;

i) negata la necessità di appartenere alla Chiesa per ottenere la salvezza.

Necessità della filosofia perenne.

Dopo aver esposti questi errori che minacciano i fondamenti stessi di un'ordinata ricerca delle verità, il Santo Padre richiama tutti ad un approfondito studio della *Filosofia perenne* la quale, « è come un patrimonio ereditato dalle precedenti età cristiane e che possiede una più alta autorità perchè il Magistero stesso della Chiesa ha emesso al confronto con la Verità rivelata i suoi princìpi e le sue principali asserzioni, messe in luce e fissate lentamente attraverso i tempi da uomini di grande ingegno. E se in questa scienza vi sono parecchie cose che non riguardano la fede e i costumi, per le quali la Chiesa lascia ai dotti libertà di discussione, non lascia invece questa stessa libertà riguardo a quelle verità che si connettono strettamente con quanto alla Chiesa sta sommamente a cuore ». E qui il Santo Padre ha una luminosa affermazione circa il concetto di verità che non è una continua evoluzione in senso hegeliano, successivamente perfezionata e posseduta col mutar dei giorni e con l'aggiornarsi delle teorie, ma « qualsiasi verità la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire, non può essere in contrasto con la verità già acquisita; perchè Dio somma Verità ha creato e regge l'intelletto umano, non affinchè contrapponga ogni giorno nuove verità a quelle rettamente acquisite, ma affinchè rimossi gli errori che eventualmente vi si fossero insinuati aggiunga verità a verità nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose, da cui la verità si attinge ». Pertanto gli studiosi cattolici si ispirino al Dottore Angelico San Tommaso d'Aquino giacchè « come ben sappiamo dall'esperienza di parecchi secoli il metodo dell'Aquinate si distingue per singolare superiorità tanto nell'ammaestrare gli alunni che nella ricerca della verità ».

Lamenta come taluni guardino con disprezzo tale filosofia sancita e approvata dalla Chiesa e la considerino se non come una « preparazione allo studio della teologia scolastica, molto ben adatta alla mentalità degli uomini medioevali » ma tale che non può darci un metodo e un indirizzo filosofico che risponda alle necessità della nostra cultura moderna »; soggiunge come sia doloroso lo sforzo che taluni tenterebbero di fare per conciliare i più disparati sistemi filosofici « con l'aggiunta di qualche correzione o di qualche complemento » con il dogma cattolico; veramente falso e disperato tentativo quando si tratti di conciliare con la Verità ciò che professano sistemi ateistici o negatori del valore del raziocinio umano nel campo della metafisica.

Finalmente il Santo Padre rileva come da alcuni si lamenti che nelle scuole cattoliche l'insegnamento della filosofia trascuri la valorizzazione della volontà e del sentimento. Il che il Santo Padre dichiara francamente falso dimostrando come invece la filosofia tradizionale della Chiesa non abbia mai mancato di mettere nel dovuto valore il sentimento e la volontà anche agli effetti dell'indagine religiosa. E conclude: « sarebbe veramente inutile deplorare queste aberrazioni se tutti, anche nel campo filosofico, fossero ossequienti con la debita venerazione, verso il Magistero della

Chiesa, che, per istituzione divina, ha la missione non solo di custodire e interpretare il deposito della Rivelazione, ma anche di vigilare sulle stesse scienze filosofiche perchè i dogmi cattolici non abbiano a ricevere alcun danno da opinioni non rette ».

In fine, dopo un monito alle scienze positive nel trattare quelle questioni che sono connesse con la verità crsitiana, in quanto che anche esse non devono nè possono staccarsi o allontanarsi dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, richiama alla cautela con le ipotesi non sufficientemente basate su solide prove scientifiche. Cautela con le questioni dell'evoluzionismo, cautela con le opinioni sulla origine evoluzionistica del corpo umano, somma cautela soprattutto con la cosiddetta teoria del « poligenismo » per la quale si insegna che « dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra dei veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini; oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori ».

Naturalmente la cautela a cui il Supremo Maestro richiama gli studiosi, Egli intende estenderla anche a quegli studi storici che hanno connessione con la Sacra Scrittura, sicchè il deposito prezioso e divino non venga interpretato come un altro qualsiasi cimelio letterario o archeologico. E ciò soprattutto a riguardo dei primi undici capitoli del Genesi.

Monito autorevole agli insegnanti.

Giunto alla fine, il Santo Padre rileva come tali errori non toccano la maggioranza dei dottori cattolici; tuttavia la responsabilità del Suo Supremo Magistero Gli aveva fatto preferire la preventività dell'ammonimento alla somministrazione d'un vano e tardivo rimedio. E rivolgendosi direttamente agli Insegnanti degli Istituti Superiori di Cultura Cattolica, nonchè a quelli che sono preposti all'insegnamento negli Istituti Ecclesiastici, dichiara:

« Sappiano questi Insegnanti che essi non possono esercitare con tranquilla coscienza l'ufficio di insegnare che è stato loro affidato, se non accettano religiosamente le norme che abbiamo stabilite e non le osservano esattamente nell'insegnamento delle loro materie. Quella doverosa venerazione ed obbedienza che nel loro assiduo lavoro devono professare verso il Magistero della Chiesa le infondano anche nell'anima e nella mente dei loro scolari.

Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano, ma si guardino anche dall'oltrepassare i confini da noi stabiliti per la difesa della fede e della dottrina cattolica. Alle nuove questioni che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità, diano l'apporto delle loro accuratissime ricerche, ma con la conveniente prudenza e cautela... ».

Nessun commento a queste luminose direttive. Esse sono preziose per ciascun insegnante di Religione conscio delle sue responsabilità anche se in campo molto limitato. Noi che attendiamo all'insegnamento religioso nella scuola, siamo grati al Sommo Pontefice di questo richiamo autorevole, sicuri che la nostra trasmissione ministeriale della Verità, sarà debita ed efficace se coscienziosamente e filialmente avremo ottemperato con mente consapevole e con cuore retto ai venerati e infallibili oracoli del « Custode della Verità ».



Fulgori catechistici nei novelli Santi e Beati dell'Anno Santo

Messaggio di santità.

L'Anno Santo è stato un richiamo alla santità della vita cristiana. Santità che si esprime nello stesso pellegrinaggio romano così pieno di fede e di grazia. « Roma — è stato detto bene dal Card. Schuster — è diventata la città della preghiera. Nelle Basiliche, nelle piazze, lungo le vie non si veggono che cortei di pellegrini giunti all'Urbe da tutte le parti del mondo. È tutta gente che si è recata colà a pregare, e prega risolutamente... » È ancora, santità che si ottiene attraverso il ministero della Chiesa, con l'assoluzione dei peccati e il ritorno alla grazia mediante le pratiche giubilari. « L'Anno Santo è l'anno santificatore per eccellenza — scriveva Mons. Pignedoli — l'anno nel quale Dio offre a tutti l'occasione di un rinnovamento completo ».

Ma l'Anno Santo è pure una scuola di santità. Le solenni Beatificazioni e Canonizzazioni non esauriscono il loro linguaggio didattico e la loro profonda suggestione sulle anime nel rito che si svolge nella Basilica Vaticana, dinanzi alle moltitudini commosse. Anzi è di lì che quel messaggio di santità prende vigore e risonanza, lanciato al mondo, ai fedeli perchè ne traggano forza per la loro propria santificazione.

Questo richiamo alla santità in genere, cioè alla perfezione della vita crsitiana, ci viene sì dai santi novelli; però essi, ci pare, hanno per noi, oggi, un più profondo mònito. Essi ci invitano all'apostolato e alla diffusione della santità. Davanti all'imponente e travolgente « apostolato del male » (Pio XI) organizzato con tanto apparato di mezzi e di sistemi, tali da travolgere i singoli e le masse, i giovani e i non più giovani... s'impone ancor più che nel passato la diffusione, con tutti i mezzi, della verità e del bene. Ogni Cristiano non può seppellire in sè il talento della « vita soprannaturale » ma deve farlo fruttificare nelle anime dei fratelli. È questa una delle leggi più incrollabili del Cristianesimo. E la sua attualità, come dicevamo, ci è richiamata da questa fulgida teoria di santi e beati novelli che la Chiesa ci presenta in questo Anno Santo.

Messaggio catechistico.

Contemplare oggi a distanza di qualche mese la gloriosa corona di questi eroi del Cristianesimo che il Sommo Pontefice Pio XII ha decorato degli onori degli Altari dopo che la Chiesa ne aveva riconosciuta la santità eroica, è lo stesso che considerare la vivezza e fecondità della Chiesa in ogni campo dell'attività umana.

Fondatori e Fondatrici di Ordini, sacerdoti zelanti e pie vergini che profumarono la vita nascosta del chiostro; una regina e una povera fanciulla dei campi; accanto a vescovi insigni un'umile adolescente che conobbe solo la vita del suo collegio... Nella varietà delle forme il messaggio è unico: vivere Cristo.

Ma per vivere Cristo è necessario *conoscere* Cristo. Anzi, dice il Signore «questa è la vita eterna che conoscano Te, o Padre, e colui che hai inviato, Gesù il Cristo» (Giov., XVII, 3). Il richiamo quindi più immediato di questa santità eroica e autorevole è quello all'approfondimento della conoscenza e della scienza di Cristo. E non solo essi ci richiamano a ciò, ma ne sono fulgidi esempi e modelli. Per essi lo studio della « scienza divina » fu un bisogno più che un dovere. Tutti, nelle pagine della loro vita, hanno lasciato ricordi o esempi che per noi hanno un profondo significato e dovranno essere meditati a lungo.

A noi qui interessa vedere più da vicino il loro ardore e la loro dedizione per lo studio della Religione e per la diffusione di questo apprendimento mediante l'insegnamento ad altri.

Sembrerà forzato voler vedere in questi santi altrettanti campioni del Catechismo. Ma è un'impressione che può avere solo il superficiale osservatore. Addentrandoci nella loro vita noi vediamo l'importanza che ebbe il *catechismo* o in genere l'istruzione religiosa per loro e nella formazione della loro grandezza.

D'altronde non c'è nessuno che possa dubitare che **Vincenzo Pallotti**, il prete della Roma del primo Ottocento, non sia stato un grande e fattivo apostolo del catechismo. La sua anzi è tutta una vita intessuta di apostolato che ha per fine il catechismo e che del catechismo si vale a santificazione delle anime e della società. Come il Pallotti, **S. Vincenzo M. Strambi**, il grande Vescovo passionista, che durante i suoi lunghi anni di episcopato a Macerata, dà un'impulso straordinario al Catechismo facendolo diventare la prima sua cura pastorale. Egli stesso fu visto comparire per le vie della città in rocchetto e stola, accompagnato da un chierico che suonava il campanello e, nel mentre inalberava la croce, andava gridando: « Padre e madri mandate i vostri figli al catechismo altrimenti voi ne renderete conto a Dio ». E fu un fiorire di attività catechistiche nella sua diocesi e poi in Roma. Veramente egli fu potuto chiamare il Borromeo del secolo XX.

Sant'Antonio M. Claret, il missionario della Catalogna, l'apostolo delle Canarie, non fece forse del Catechismo l'arma più sicura di tutta la sua instancabile predicazione? « Predicava ogni domenica e mai tralasciava l'istruzione catechistica ». E quando fu arcivescovo di Cuba il suo zelo per il catechismo fu tanto che lo portò a visitare l'immensa diocesi predicando e amministrando i sacramenti a migliaia di anime. Non solo ma fondò l'Istituto Apostolico delle Religiose Insegnanti di Maria Immacolata appunto per l'istruzione religiosa delle fanciulle di Cuba. Ma la sua opera di grande catechista rifulge soprattutto nei « Catechismi » compilati da Lui stesso fino a comporre quel « Catechismo unico per la Spagna »

che nella sua mente doveva essere il trionfo della religione in tutte le scuole della Nazione.

Lo stesso possiamo dire delle figure femminili di fondatrici ed educatrici cristiane che la Chiesa quest'anno ha innalzato all'onore degli altari.

La **Beata Vincenza Maria Lopez y Vicuña**, l'apostola delle domestiche, mise a base di tutto il suo sistema educativo per le domestiche una soda formazione cristiana. Ed un'altra fondatrice di un'istituzione affine a questa la **Beata Elisabetta Cerioli**, la contessa contadina, che si dedicò all'educazione delle figlie dei campi, anch'essa pose a fondamento l'istruzione religiosa: sicchè nella vita rurale fece ritornare quel profondo senso religioso che ispirò l'antico « Ora et labora » benedettino.

La **Beata Maria Soledad Torres de Acosta** si dedica all'assistenza degli infermi poveri a domicilio. Niente qui ci fa pensare a un'attività catechistica, se non fosse che questa carità agli infermi è un tacito ma eloquente richiamo ai princìpi che la animano, i princìpi cristiani, quelli del Catechismo. **Santa Giovanna di Francia**, nella sua vita tribolata di sposa devota, di duchessa buona, di fondatrice santa, ebbe a cuore l'istruzione religiosa del suo popolo soprattutto nel periodo quando, ripudiata dallo sposo e scesa dal trono di Francia « santa del suo patir », potè passare gli anni più sereni della sua vita come « duchessa buona » nel ducato di Berry.

Bagliori catechistici risplendono nella vita di **Emilia de Rodat:** trova la sua via nell'educazione religiosa delle fanciulle e diventa la fondatrice di una nuova famiglia religiosa che si dedicherà alla loro istruzione ponendo a base di tutto l'istruzione religiosa, il Catechismo. Essa diceva: « Cercate di imparare a memoria i passi più belli della morale dell'antico Testamento e del santo Vangelo e procurate di riempirvi così la mente di cose sante, di nutrirvene bene, e più tardi le scienze profane che vi potrà essere utili di conoscere, non vi nuoceranno ».

Santa Bartolomea Capitanio e **Santa Vincenza Gerosa**, le cui vite si intrecciano e si completano armoniosamente, entrambe apostole dell'educazione religiosa. La Capitanio è una « maestra » — la maestrina di Lòvere — che dà alla sua scuola il sapore del Catechismo. Come sapore e ardore catechistico ha il suo primo « oratorio femminile », al cimitero vecchio..., che poi diverrà la grande famiglia religiosa delle Suore di Carità.

Più profondo richiamo.

Ma più profondo richiamo al Catechismo ci viene dai due fiori di santità giovanile che ci ha donato quest'Anno Santo: il **Beato Domenico Savio** e la **Santa Martire Maria Goretti.**

La fanciulla dodicenne che non ebbe altra istruzione nella sua vita che quel piccolo catechismo che la preparò alla Prima Comunione, è ritornata, luminosa nella sua aureola di martirio, per dirci dove dobbiamo ancora ricercare la sanità morale e la salvezza dai mali che affliggono la nostra civiltà. Il Catechismo, che la fece forte fino al martirio, è la sola realtà che valga a liberarci dall'avvilimento del peccato e dalla materialità edonistica che permea la nostra vita.

E **Domenico Savio,** il « piccolo-grande apostolo », trova nei suoi innocenti fervori di catechista, l'espressione più vigorosa della sua vita interiore. Annota bene il Ceria, biografo di San Giovanni Bosco, nel commento alla *Vita del Beato,* scritta dal Santo Educatore e Maestro: « I testi dei due processi furono 28, cioè 10 nell'Or-

dinario e 18 nell'Apostolico. Orbene in tutte le testimonianze una nota predomina, la nota dell'apostolato... Si potrà leggere un discorso di Pio XI (9 luglio 1933) e vedere come l'acuto Pontefice mettesse in valore questa caratteristica di Domenico Savio, la quale fu pure il distintivo insigne del suo Maestro. Il « Da mihi animas, cetera tolle », ci indica un elemento essenzialissimo della spiritualità vissuta dal Santo e da lui fatta vivere al suo alunno ».

E questo « apostolato » che si esplicò prevalentemente tra i suoi compagni e coetanei, ebbe una chiara intonazione catechistica. Anzi anche nelle riprensioni e correzioni che faceva garbatamente dei loro difetti la motivazione che Domenico offriva loro era sempre una motivazione catechistica: l'offesa di Dio, la perdita dell'anima... Preziosa è una testimonianza di San Giovanni Bosco nella quale è compendiata tutta la vita di Domenico all'Oratorio, sotto questo punto di vista. « Per quanto comportava la sua età e istruzione faceva con piacere il Catechismo nella chiesa dell'Oratorio e se qualcheduno ne avesse avuto bisogno, gli faceva scuola e lo ammaestrava nel catechismo a qualunque ora del giorno ed in qualunque giorno della settimana, ad unico scopo di poter parlare di cose spirituali e di far loro conoscere l'importanza di salvar l'anima ».

* * *

In questa luce e con questi esempi riprendiamo il cammino. La via è buona e sicura. E se la Chiesa nell'additarci questi novelli Santi e Beati ci mostra quale ricchezza di realizzazioni cristiane essi abbiano lasciato, noi sappiamo che imitandoli nell'apostolato catechistico potremo conservare la loro eredità spirituale.

F. S.

Anno Santo e Catechismo

Il 30 agosto scorso è stata inaugurata a Roma la Mostra dell'Anno Santo per le Attività Cattoliche. Oltre a essere una espressione catechistica in se stessa, questa Mostra riserva al Catechismo vero e proprio un settore. Non solo, ma tra i Congressi di questo Anno Santo si attende quello Catechistico Internazionale dovuto alla iniziativa della Sacra Congregazione del Concilio. In tal modo l'attuale Anno Santo si fa, ancora una volta, espressione viva del bisogno e delle realizzazioni del tempo nostro.

Due catechismi.

Perchè è un fatto che questo nostro secolo si dibatte tra due Catechismi. Uno ha radice nel Vangelo e lungo venti secoli ha tramandato fino a noi un programma redentore: quell'evoluzione spirituale che purifica l'uomo bruto in ideali di Verità, di Giustizia, di Carità, fino a condurlo ad attingere i vertici divini che a Gregorio il Grande strapparono l'improvviso grido di ammirazione: « Superumani siamo, perchè Cristiani! »; l'altro ha iniziato la sua elaborazione con Lutero, si è filtrato attraverso l'illuminismo e il pragmatismo e, per l'idealismo hegeliano, si è precipitato in Marx a darci, in definitiva, programmi meschinamente rivoluzionari: quell'involuzione materiale che cancella i segni dello spirito e inorgoglisce l'animalità alla stessa maniera con cui la inorgoglì Nietzsche

predicando il suo « superuomo » senza Dio.

Tuttavia è certo che nè il futuro Congresso nè l'attuale Mostra intendono minimizzarsi in un piccolo sapore polemico contro il catechismo di altra sponda. Il loro significato sociale non va veduto qui, anche se questo solo, logicamente, vedranno i marxisti. Gli ideali del Cristiano possono anche essere realizzazioni di giustizia sociale e riforme nella struttura economica e politica, ma egli a questo solo non si può fermare. Se si fermasse sarebbe altrettanto fazioso, pur con il diritto della verità, e non farebbe che catechizzare anche lui per la terra. Invece la sua attività, il suo Catechismo, si trasporta al piano dello spirito, dove il catechismo orientale moderno non può dire verbo, esso che allo spirito non crede se non come energia materiale.

Catechismo Cristiano: affermazione dei valori spirituali della natura e oltre la natura. Il nostro sforzo è e deve essere questo. E, come in passato, dovrà sempre più orientarsi per l'avvenire verso i giovani: il metodo è assai buono se l'avversario lo imita. Se saremo riusciti a smaterializzare poco o molto questo povero mondo, esso non avrà avuto nulla a perdere socialmente ed economicamente, perchè è anzitutto vero che a fondamento della vera sociologia e della vera economia è la dottrina del Vangelo che, con il metodo del Vangelo, noi incominciamo a impartire nella scuola.

Catechismo, chiave della cultura.

L'insegnamento catechistico si impone nella scuola oltre che per l'universale comando divino di insegnare, per il triplice titolo intrinseco onde è chiave di tutta la cultura, ricchezza intellettuale in se stessa e sola autentica espressione della vera vita dell'uomo.

L'istruzione religiosa è riconosciuta dallo Stato Italiano come « fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica ». Non è una formula accademica: sopra un punto tanto importante la legislazione e la sua interpretazione genuina non possono concedersi il lusso di considerazioni platoniche. Si tratta d'un articolo fondamentale che, inserito nei Patti Lateranensi, conserva la sua fresca attualità sia perchè ai Patti è conservata tutta la loro forza, sia soprattutto perchè la sua affermazione è vigorosamente invocata dalla stessa indole di tutta la nostra cultura. La storia italica, tutta la storia nelle sue espressioni politiche, filosofiche, artistiche, e perfino scientifiche, rimarrebbe inspiegabile senza il fattore religioso. Non è possibile, per noi italiani, un'istruzione pubblica senza Catechismo, come non sarebbe possibile a nessuno far calcoli matematici senza numeri...

Per scendere a documentazioni pratiche: non si potrebbe comprendere, anche solo dal punto di vista poetico e nella sua schietta forza artistica, l'Inferno Dantesco quando mancasse una conoscenza chiara, sia pure elementare, dei concetti cristiani di Giustizia Divina o di Pena; nè sarebbe comprensibile le pagine del Manzoni senza quella stessa precisa nozione di Provvidenza quale troviamo nelle limpide pagine del Vangelo. Lo stesso spirito degli autori meno confessionali, quali certo furono Leopardi, Carducci e D'Annunzio, è irriducibile allo spirito con cui scrissero Eschilo, Sofocle o qualsiasi altro grande pagano... si tratta ormai d'uno spirito maturato nel clima del Cristianesimo. Tutta l'arte italiana, che è l'espressione migliore della nostra cultura, suppone insomma Gesù Cristo; il che significa che la sua intelligibilità suppone l'istruzione catechistica.

L'esemplificazione a proposito di altre forme artistiche tende a sopraffarsi. Ma

questo significa che come ha bisogno il ragazzo di conoscenze storiche, filosofiche, artistiche e talora scientifiche per spiegarsi qualcosa della cultura nazionale, almeno altrettanto ha bisogno della conoscenza del Cristianesimo e delle sue dottrine per poter capire l'anima di questa stessa cultura. Forse una spiegazione della superficialità culturale odierna va cercata proprio qui: nell'aver trascurato l'unica chiave veramente capace di schiudere le porte all'interpretazione del genio latino da venti secoli in qua: il Catechismo cristiano.

Catechismo, conquista di verità.

E tutto questo per fermarsi a un aspetto che al Catechismo è completamente indifferente ed estrinseco. Considerato in se stesso è invece destinato a portare finalità molto più alte nella scuola, per la diretta maturazione delle intelligenze e delle volontà.

La Religione è uno studio con finalità proprie: vera scienza capace di donare all'anima le ebbrezze della conquista del vero. Avrà pochissima importanza il cammino metodologico meno sperimentale che questa volta l'intelligenza avrà dovuto percorrere per arrivare alla mèta: quello che conta è la verità indiscutibile che è stata raggiunta e che è piena e bella come non mai. Nessuna scienza, a parità di interesse e di spiegazione amorosa, ha tante possibilità di successo. Fatti i conti su una bilancia di precisione e non, come di consueto, sull'abitudine distratta, il valore più vero e più alto è proprio assolutamente maggiore dalla parte della troppo dimenticata catechèsi. Molti collegi d'insegnanti e molti insegnanti di Religione hanno invece ancora molto bisogno di accorgersi di non avere alcun diritto a considerare il Catechismo come una scienza inferiore alla quale si deve al più un primato di stretto onore... No, no: il Catechismo afferra la mente come e più delle Letterature, della Matematica e di tutti gli altri saperi: è un'autentica scienza che — come ogni altra — può essere impartita nella più infantile delle elementarità e nella più profonda e universitaria delle formulazioni, ma — a differenza d'ogni altra — in qualsiasi formula venga impartita è sempre esauriente, completa, capace di soddisfare qualsiasi sete intellettuale. Per questo non può esser riservata a categorie di specialisti ma si indirizza a tutti gli uomini per renderli tutti, senza distinzioni, ugualmente sapienti.

Catechismo vita.

Inoltre, il Catechismo è una vita. È un fatto evidente che esso vuole condurre tutti gli uomini a vivere la stessa figliolanza divina, dove le classi sociali non hanno senso e le divisioni di parte sono abolite. A questo fine esige il passaggio dall'intelletto alla volontà, perchè sarebbe troppo poco fermarsi a gioire della verità veduta senza volerla conquistare per l'azione.

Così il Catechismo, attraverso la scuola, diviene una forma di vita; anzi, « dopo che Dio si è rivelato nel Figlio suo Unigenito che solo è *via*, *verità* e *vita* », e non è più possibile perciò una educazione cristiana che ne prescinda (Pio XI, *Divini illius Magistri*), esso è rimasto l'unica forma di vita o, semplicemente, *la vita*. L'uomo storico, se non vuole essere nella morte, deve vivere il Catechismo.

È veramente questa la vita che Gesù Cristo volle e invocò dal Padre per l'uomo: « Che conoscano Te e colui che hai mandato! ». Conoscano nel pieno significato evangelico e rosminiano del termine, che non importa solo azione della parte intellettiva, ma di tutto lo spirito e di tutta l'entità umana. Il Catechismo non è

solo inveramento della cultura, dunque, ma principalmente inveramento dell'uomo dall'interno, dove opera la mistica e perfetta concorporeità e conspiritualità col Redentore, sì che ciascuno, sull'esempio di Paolo, può con ragione esclamare: « molti insieme, formiamo un solo organismo in Cristo ».

La vera grandezza del « piccolo » Catechismo è questa: condurre l'uomo, fin dall'infanzia, a vivere la sua vita autentica, la sola in cui può acquetarsi ogni suo anelito; la sola che non è morte. Se la scuola di Religione non giunge a soddisfare questo suo alto compito, se non arriva a costruire un Corpo Mistico operante, allora è fallimentare per il maestro che non ha costruito, per il discepolo che non ha dato frutti, per la società che attende invano un dominio dello spirito dove la giustizia si affermi, e per tutto il creato che — secondo la potente espressione paolina — « soffre le doglie del parto nell'attesa che si rivelino i figli di Dio ».

È una responsabilità alla quale oggi si bada forse troppo poco dagli insegnanti di Religione; che certamente è trascurata dalla maggior parte dei genitori che scambiano l'umiltà della formula catechistica per una cosa senza valore e non la coadiuvano nella casa, per le strade, dovunque la possibilità lo consente.

Il nostro secolo critico fece credere a C. Daniel-Rops di essere in « *un mondo senz'anima* ». Non si tratta di un mondo senz'anima, ma di un mondo con una grande povera anima. Non sapendo di averla perchè distratto dalle necessità materiali e dalle agitazioni di piazza, che gli hanno fatto dimenticare o disprezzare il piccolo Catechismo, altre volte conosciuto e vissuto, esso l'ha trascurata.

Bisogna aiutarlo a ritrovarla e ad arricchirla. Bisogna soprattutto fare in modo che i suoi figli non la trascurino più, facendo che la scuola trovi nel Catechismo il suo più vero *coronamento e fondamento*.

Ed è significativo e opportuno che nell'Anno Santo si sia voluto mettere in evidenza, con uno speciale Congresso, il motivo più vigoroso del grande ritorno.

MARCO BONGIOANNI

NOVITÀ elle·di·ci *NOVITÀ*

CARTOLINE ILLUSTRATE SU L'ASSUNTA

IN BUSTA, LA SERIE L. 130

SCIOLTE, CADUNA L. 25

•

Sei quadri originali di due rinomati artisti F. Monzio Compagnoni e G. B. Galizzi

•

Sei momenti particolari della grande verità che S.S. Pio XII si appresta a definire dogma di fede

•

Commento nel verso in cinque lingue

•

Vera fotografia lucida in elegante seppia — Formato gigante e bordo frastagliato

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Formazione e preparazione delle Suore Maestre di Catechismo

Spesso nei Congressi e nelle Giornate Catechistiche, abbiamo sentito rilevare l'importanza di formare con una soda cultura teologica, oltre che pedagogica e didattica, le Suore Maestre di Catechismo. È necessario però cominciare questa istruzione fin dai primi anni della vita religiosa della Suora Maestra. Sarà poi continuata, accresciuta e completata anche in seguito. Durante lo stesso periodo di insegnamento, i corsi di aggiornamento di Teologia, di Storia della Chiesa, di Liturgia, ecc., lo studio di buoni trattati, la familiarità con buone riviste non mancheranno mai di far approfondire la propria cultura e aprire il campo delle conoscenze religiose.

Una lodevole esperienza è stata fatta a questo proposito nel Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Marsiglia).

Durante il 1° anno di Noviziato, le Novizie, guidate dalla loro Maestra, hanno svolto con geniali approfondimenti uno studio religioso. Ciascuna novizia appoggiandosi a note illustrative ha fatto un'illustrazione sintetica del tema generale proposto, sicchè l'insieme di tali studi e approfondimenti ha portato le giovani suore alla « scoperta » di alcune belle verità. Per esempio, nella Storia Sacra, continuata poi come storia del *Popolo di Dio*, attraverso l'età Evangelica e la Storia della Chiesa, hanno creduto di scorgere una speciale « azione *del Padre* nel corso della Storia Sacra, *del Figlio* nel Vangelo e *dello Spirito Santo* nello sviluppo della Storia della Chiesa ».

Da notare che tale studio non fu soltanto mnemonico e personale, ma al tempo stesso era tanto finalizzato a servire al futuro insegnamento, che le Novizie elaboravano, come speciali sussidi didattici, alcuni *cartelloni*, nei quali graficamente veniva illustrata l'idea a cui si era pervenuti durante lo studio.

Vediamo come sia stato svolto il primo tema: *Dio Padre nella Storia Sacra.* Note-

remo senz'altro l'efficacia didattica che ha l'insegnamento della Storia Sacra presentata nella scuola sotto un'idea unificatrice e chiarificatrice com'è questa dell'*azione del Padre*, preparatrice dell'opera del Figlio che si svolgerà nel periodo successivo: il Vangelo.

* * *

Dio, l'Eterno, fa uscire il mondo dal nulla e chiama l'uomo alla felicità. Ma la felicità è giusto che l'uomo la meriti; Dio pone dunque una condizione: « Voi non mangerete del frutto dell'albero della scienza del bene e del male... ». La condizione però non si compie, l'*uomo pecca* e si allontana così dal suo Creatore. Nella *sua Giustizia* Dio lo punisce, ma nella *sua Misericordia* gli promette un Salvatore.

È questa *Incarnazione che Dio Padre prepara* amorevolmente in tutta la Storia Sacra. I fatti che la compongono sono narrati nella *Bibbia* o *Antico Testamento*, che è la prima parte della Rivelazione trasmessa dai Patriarchi e dai Profeti, e custodita come deposito prezioso dalla Chiesa.

Il testo è scritto prevalentemente in lingua ebraica, — qualche brano greco e alcuni versetti in assiro, — in periodi diversi, da autori ispirati da Dio. Il contenuto è compreso in 45 libri nei quali troviamo:

1. La *Storia* del Popolo di Dio;
2. Le loro *Preghiere;*
3. La loro *Morale;*
4. Le loro *Speranze.*

Dal momento che la Storia Sacra è la storia del Popolo di Dio esistono dunque altri popoli che formano il mondo pagano. Le origini però sono comuni a entrambi.

Il mondo pagano conosce Dio:

a) *con la ragione* che riesce a provare l'esistenza di un Essere supremo,

b) *con la coscienza* che dimostra nell'uomo stesso l'esistenza d'un Legislatore supremo. Infatti ogni uomo ha in sè la nozione del bene e del male e può intravedere le sanzioni che ne conseguiscono. Il mondo pagano ha una conoscenza imperfetta e vaga della divinità; s'infanga nel *politeismo* e nell'*idolatria*. Soltanto il *ristretto popolo di Dio*, il piccolo popolo d'Israele conosce il vero Dio — puro spirito, infinitamente perfetto dotato di tutte le perfezioni senza alcun limite, Eterno Creatore, autore e reggitore di tutte le cose: Jaweh.

Ma Israele come conobbe Jaweh?

Principalmente attraverso i Patriarchi e i Profeti.

Dopo la caduta originale, Dio fece una promessa ad Adamo, la quale promessa fu poi rinnovata ad Abramo, primo patriarca, padre dei Credenti. Abramo è dunque *colui che dà inizio al Popolo di Dio*. Dio ha messo a prova la sua fedeltà e la sua fede, domandandogli — senza però permettergli di compierlo — il sacrificio del suo unico figliuolo Isacco (figura del Cristo). Constata questa devozione e soggezione. Dio promette ad Abramo: « Tutte le generazioni saranno benedette per Uno che discenderà dalla tua posterità: il *Messia* ». Gli ordina di lasciare il paese dov'era vissuto fino allora, la Caldea, e di scendere in Palestina, paese che sarà *la patria del Salvatore.*

Dio rinnova la promessa a Isacco, poi a Giacobbe suo Figlio. In seguito a un sogno,

nel quale Giacobbe dovette lottare contro l'Angelo del Signore, viene chiamato dall'Angelo « *Israele* », sicchè d'allora in poi i suoi discendenti furono chiamati col nome di Israeliti, fino a che presero poi il nome di *Giudei*, da Giuda figlio di Giacobbe a cui la promessa del Signore era stata rinnovata.

Dio Padre veglia sul *suo popolo*. La storia di uno dei figli di Giuda, *Giuseppe*, basterebbe a provarlo. Giuseppe fu una vivente lezione della Provvidenza di Dio che circonda di sollecitudine gli individui e i popoli.

Sappiamo come Giuseppe, condotto a vivere in Egitto, vi fece poi trasmigare anche gli Israeliti. Divenuti troppo numerosi sappiamo come furono perseguitati dagli Egiziani ingelositi.

Ma Dio Padre non dimentica il suo Popolo: *suscita Mosè*. Costui sarà il Liberatore di Israele, colui che condurrà il *popolo scelto* al Sinai, secondo l'ordine di Dio stesso. E il monte Sinai fu il *luogo della vocazione* di Mosè come di quella del popolo d'Israele. È là veramente che Israele diventa veramente *un popolo e il Popolo di Dio*.

L'opera di Mosè fu quella di fondere in *un sol popolo* quella folla sbandata di gente che avevano deviato dalla tradizione di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; e di condurli a una *terra promessa*.

Mosè per aver dubitato della parola divina non potè entrare nella *Terra promessa*. Ma Dio veglia sempre. Suscita, a successore di Mosè, *Giosuè*. Il popolo scelto è diventato così *popolo liberato*, *popolo riservato* (a Dio).

La terra promessa è il paese di Canaan. La conquista di questa terra è continuamente soccorsa dall'aiuto di Dio. Finalmente installatovisi, Israele deve lottare ancora per conservarvi i diritti. I *Giudici* suscitati da Dio come Gedeone, Jefte, Sansone, Samuele vengono costituiti i difensori del popolo di Dio e preparano così, con Saul a capo, *il Regno*.

David che gli succede è davvero *il Re ideale del Popolo scelto*. Suo figlio Salomone, re saggio, trascorre verso la fine, orientando il suo popolo fuori della via segnata verso il senso di un potere schiettamente politico. Ma Dio interviene ancora e mediante lo *scisma* abbatte un potere dannoso alla vocazione di Israele. Il bel regno di Salomone è diviso in *due:*

a) *Regno di Israele* a Nord, con 10 tribù e Samaria per capitale,

b) *Regno di Giuda* a sud con 2 tribù e Gerusalemme capitale.

Il regno d'Israele, dopo un periodo di vigore, è condotto in schiavitù e non si *costituirà più*. Il regno invece di Giuda è l'erede della Promessa di Dio, è il regno scelto dal Padre per realizzare la *grande promessa messianica*.

Il tempo della venuta di Cristo si avvicina. Dio per richiamare il suo popolo alla sua vocazione gli invia i Profeti che sono i suoi « Altoparlanti ». Ciascun Profeta parla di un attributo speciale di Dio secondo i bisogni del tempo. Ma i profeti purtroppo non sono sempre ascoltati. Ma anche il *regno di Giuda*, per essersi alleato alle nazioni idolatre e aver obliato il vero Dio e la sua vocazione di Popolo di Dio, è condotto in schiavitù a Babilonia dal Re Nabucodonosor. Questo *esilio*, grazie al Profeta Ezechiele, tornò vantaggioso agli Ebrei. Essi avevano perduto tutto ciò che era stato il loro orgoglio: *politica*, *ricchezza*, *Tempio*.

Resta loro soltanto Iddio e la *Grande Promessa*, che sta sempre più *avvicinandosi*. Dio Padre volle mediante la schiavitù purificare il suo popolo e farlo distaccare da

ciò a cui s'era troppo legato. Da allora in poi questo popolo metterà tutta la sua confidenza in Dio e si preparerà a essere una *vera nazione religiosa*, ed è da questo *piccolo popolo purificato*, che uscirà il *vero regno di Israele*, quello da cui verrà il Cristo.

Ma Iddio Padre vuole ricondurre il suo popolo dalla terra pagana di schiavitù alla Terra Santa.

Il regno di Babilonia che teneva schiavi i Giudei è *invaso* e *distrutto* a sua volta da Ciro, *re dei Persiani*. I Giudei liberati ritornano a Gerusalemme. Bisogna notare che Iddio, permettendo la deportazione e diffusione del suo popolo nelle Nazioni pagane, attuò un mirabile piano di Provvidenza: *la diffusione della promessa messianica* e *il suo valore universale*.

La Palestina, la terra da cui nascerà il Messia, è diventata un piccolo angolo d'una provincia di Persia. Al ritorno dall'esilio due grandi lavori sono compiuti da quel *piccolo popolo coraggioso:*

a) la ricostruzione *del Tempio*, ma soprattutto

b) la ricostruzione dell'*anima della nazione*.

Ora chi comanderà la nazione giudaica è *la legge del Padre* (raccolta nei Libri santi). Esso sarà un *popolo religioso* che farà tutto secondo i comandamenti di Dio.

Tuttavia le prove continuano, ma i Giudei sopportano tutto, in vista della *Promessa Messianica* che ormai non dovrà tardare. I tempi si precisano.

Allorchè i Giudei ritornarono dalla prigionia, *Roma* non era che un piccolo territorio senza potenza alcuna. A poco a poco i romani, intraprendenti, audaci, laboriosi, conquistarono i paesi circostanti, s'estesero oltre i confini della Penisola, giunsero a conquistare successivamente la Palestina e s'impadronirono di Gerusalemme dove un principe straniero *Erode*, detestato dai Giudei, sarà posto in trono. Al tempo di Erode sembra che i Giudei stanchi di essere tanto tempo sotto il giogo straniero, pensassero al Messia come a un *restauratore del regno*, invece di vedere in Lui il Messia umile e sottomesso annunziato dai profeti. Ciascuno si immagina il Messia secondo il valore dell'animo proprio.

È così che lungo *la storia del Popolo di Dio*, grazie a un piccolo numero di giusti, grazie a un piccolo resto di fedeli tra un ambiente di peccatori, *Dio Padre* compie la sua opera di *preparazione*, di *formazione* e custodisce il suo popolo.

Per coloro che non vedono che gli aspetti esteriori, Israele non era che un vecchio albero tarlato, ma Dio, che vede le anime, vedeva che il suo popolo stava per produrre il più bel fiore da cui doveva essere prodotto il *Frutto* tanto promesso e desiderato: il *Messia*.

* * *

Alcuni accenni alla *vita privata* e alla *manifestazione dei sentimenti religiosi* dei Giudei.

a) *I Giudei pregavano molto*. Noi conosciamo il loro bel libro di preghiera: il *Salterio*, raccolta di salmi o poemi religiosi composti in gran parte da David. La Chiesa, grazie alla loro bellezza, li ha introdotti nella Liturgia: così li ritroviamo nei Vespri, nel Breviario Romano, nella Messa.

I Giudei pregavano mattina e sera. Essi offrono in sacrificio pubblico l'olocausto di un agnello, l'offerta del fior di farina e di vino. Hanno un giorno riservato: il

sabato. Grandi feste religiose come pure pellegrinaggi; numerose pratiche rituali.

b) La Morale del popolo di Dio, è codificata nel Decalogo ricevuto da Mosè direttamente da Dio. Questa legge è quella che dura ancora ai nostri giorni nei Comandamenti di Dio. Essa regge tutta la legislazione umana ancor oggi perchè i nostri tribunali si appoggiano su di essa per giudicare.

c) Liturgia. Dio Padre ordinò e gerarchizzò la religione ebraica. Vi sarà ormai un *sacerdozio* esercitato da una tribù, quella di Levi, per cui i Leviti saranno deputati in modo tutto speciale a rendere onore a Dio. È così che il Padre stabilisce egli stesso le grandi linee della nostra Liturgia attuale, prevedendo nelle lontananze dei tempi la missione sacerdotale del suo Divin Figlio, che avrebbe dovuto preparare quella che regge la nostra chiesa nell'epoca attuale.

La pratica di questa morale e di questa Liturgia s'appoggia sulla continua speranza che ha il popolo di Dio, *del Messia futuro* suscitata e conservata dall'annuncio divino fatto ad Adamo e rinnovato ad Abramo, Isacco e Giacobbe, e per i numerosi profeti lungo il corso dei secoli.

Dio Padre volle un *popolo in preghiera* e l'ottenne con una preparazione di 2000 anni. Egli voleva un'anima capace di comprendere il Messia, ma sopratutto un'anima capace di domandarglielo — questo Messia — secondo i desideri stessi della Provvidenza; un'anima capace di essere la Madre del Salvatore: la Santissima Vergine Maria.

Con Maria e in Maria, la Storia prende senso, si rischiara e termina nel *Volere Divino* che deve salvare la *povera umanità.*

Sr. Julie Philippe F. M. A.

Invito alla didattica

Il nuovo anno scolastico sta per incominciare. Vecchi e nuovi insegnanti di religione si preparano a varcare la soglia della scuola per impartire agli alunni un insegnamento che la stessa legislazione riconosce « fondamento e coronamento di tutta l'istruzione pubblica ».

Per facilitare loro quest'arduo nobilissimo compito mi permetto richiamare alcune nozioni pratiche di didattica e pedagogia catechistica, armi che ogni Confratello consacrato all'insegnamento dovrebbe sforzarsi di conoscere sempre più profondamente conscio che senza di queste il suo lavoro non potrà dare che scarsi risultati.

La didattica è l'arte di rendere accessibile la verità e dovrebbe costituire l'ansia e quasi il tormento di ogni insegnante che sa come per raggiungere la volontà è necessario passare attraverso l'intelligenza.

« Nihil volitum quin praecognitum », *non si può volere, amare, attuare ciò che non si conosce!*

Egli deve studiarla nei suoi particolari, valendosi soprattutto dell'aiuto indispensabile della « guida » *per trovare la parola, il paragone, l'esempio, la domanda capace di rendere chiaro ciò che è oscuro.*

Tuttavia non bisogna esagerare cadendo in un « didatticismo catechistico », *a scapito di quello spirito vivo e personale che deve animare la scuola di religione.*

Non bisogna credere che la didattica o il metodo, sia una specie di macchina per insegnare il catechismo o uno stampo per formare i cristiani.

Non basta conoscere l'arte della guerra per diventare un buon guerriero o un ottimo condottiero, così per insegnare e per educare non è sufficiente aver studiato la metodologia e la pedagogia.

L'insegnamento è anzitutto comunicacazione; quando si comunica si offre qualcosa di personale, oserei dire di vitale. L'educatore insegnando compie una vera opera di travaso, donando ai suoi allievi quelle verità che « è spirito e vita » *già da lui prima acquisita e assimilata.*

Nessun trattato, nessuna scienza può sostituirsi a questa imprescindibile azione dell'educatore. Per questo ogni insegnante ha un suo stile personale che trae la sua efficacia dalla vita interiore: dalla preghiera assidua, dalla meditazione profonda delle verità cristiane, dai colloqui con Cristo, dalla passione divina per la salvezza delle anime che fanno scoprire infallibilmente la via per giungere all'intelligenza, al cuore, alla coscienza degli allievi.

Il maestro di religione deve essere un po' come il medico che dallo studio conosce tutti i rimedi della medicina per curare tutte le malattie, ma nel momento del bisogno si lascia guidare da una specie di intuito, meglio di chiaroveggenza interiore che lo aiuta a colpire sempre nel segno.

« Come non vi ha un metodo per amare, *scrive Mons. Tonolo,* così non vi ha propriamente un metodo per insegnare. Oppure se un metodo ci deve essere questo sia inspirato e animato continuamente dal cuore a cui nulla supplisce. *Siccome però è necessario attenersi a certi canoni fondamentali, così non trovo di meglio che riportare quanto sapientemente e paternamente consigliava Pio XII a un gruppo di insegnanti di religione...*

« Fate, *egli dice,* che la vostra parola sia solida, chiara, interessante, viva, calda, proporzionata all'intelligenza e alle necessità spirituali dei vostri uditori.

« Essa potrà essere tale solo se voi conoscerete a fondo le condizioni della loro vita personale, familiare, professionale; le loro difficoltà, le loro lotte, le loro impressioni, le loro aspirazioni, affine di corrispondere alle loro aspettative, di guidarli, di guadagnare la loro piena fiducia... La Dottrina della fede esige dal giovane penetrazione e applicazione mentale: egli deve imparare a giudicare e distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il lecito dall'illecito. Non sfuggite o scansate alcuna difficoltà: i vostri alunni devono avere la sicurezza che voi potete dir loro tutto e che essi possono tutto domandarvi e confidarvi ».

L'arte più difficile.

È quella di educare, « ars artium », *come la chiamavano gli antichi, l'arte delle arti, la più difficile di tutte.*

L'insegnante di religione se vuole educare non deve limitarsi solo a un apostolato collettivo, ma dedicarsi e quasi preoccuparsi di quello spicciolo, individuale.

Ogni uomo, come dicevano gli antichi, è un « microcosmo », *un mondo in miniatura, con le sue esigenze, con i suoi interessi, con i suoi problemi, con le sue passioni, con le sue aspirazioni ed è per questo che l'educatore deve preoccuparsi del singolo.*

Piero Chiminelli nella sua vita di Gesù fa giustamente risaltare come il divino Maestro, che era sempre circondato dalle folle avide di ascoltare la sua parola, cercasse di preferenza l'individuo. Si ritirava in disparte per completare l'istruzione degli apostoli e attendere meglio alla loro formazione e Lui, così geloso del tempo, non temeva di sprecarlo passando delle ore a parlare con la Samaritana, con Nicodemo, con la Maddalena...

Ma forse oggi in cui il potere sembra devoluto alla massa, potrà sembrare a qualcuno sprecato o almeno inopportuno

questo apostolato individuale. Eppure anche in piena « èra democratica » *vediamo che coloro che dirigono i popoli sono pochi, perchè la massa è uno strumento di manovra ma non sa guidarsi da sè. E appunto per agire sulla massa che è necessario far leva sull'individuo.*

È questo del resto il segreto di tutte le organizzazioni che spendono tempo, denari, fatica per formare i dirigenti, i commissari, le cellule...

La stessa forza espansionista e conquistatrice della Chiesa si basa su pochi elementi che sono come il lievito che fermenta la massa.

Uno vale cento, mille, centomila se è migliore e superiore agli altri. Ma oltre a questa ragione che chiamerò di « evidenza storica » *ce n'è una più importante di carattere pedagogico e psicologico.*

Fu detto giustamente che non ci sono malattie ma malati. Molti dei nostri insegnamenti, consigli, esortazioni, detti per tutti, non servono ad alcuno; invece certe parole ripetute nel silenzio di una cameretta o al confessionale, passeggiando per una strada o su un cortile polveroso, come faceva Don Bosco, possono essere determinanti nella vita di un individuo.

Tutti, ma in special modo i giovani, hanno delle crisi, dei dubbi, delle aspirazioni, forse dei segreti che avrebbero bisogno di un cuore che sappia comprendere, amare, perdonare. E nessuno può essere un amico più prezioso e disinteressato dell'educatore!

Per giungere a ciò si sforzi l'insegnante di religione di conoscere i suoi allievi, studiandone il carattere e le inclinazioni e specialmente cattivandosi la loro fiducia e confidenza. Sarà poi facile con conversazioni, letture, esortazioni, guidarli e incoraggiarli per formarne dei cristiani integrali, dei cristiani eroici, dei cristiani santi; perchè oggi più che di uomini dotti il mondo ha bisogno di uomini santi!

Preghi l'educatore per i suoi allievi, memore che « Deus incrementum dat », *e la preghiera è onnipotente presso Dio quando chiede il bene delle creature che ama.*

Li coltivi sempre verso grandi ideali: sono i grandi ideali che formano i grandi uomini. « L'operazione della Grazia, *scrive il* MAURITAIN, prepara grandi cose in una giovinezza agitata dal desiderio dell'assoluto e di cui la parte più ardente si volge a Dio ».

Possiate essere tutti così, generosi e cari insegnanti: educatori, plasmatori, salvatori di anime! Ve lo auguro di cuore.

ANTONIO M. ALESSI.

SOMMARIO P.O.: *Settembre.* — Salviamo la gioventù, 147 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Il Catechismo di Maria Goretti, 148 - La Giornata Catechistica, 150 - I sussidi più utili per l'insegnamento del Catechismo, 155 — PER LA SCUOLA: Togliere quello che non piace a Gesù, 157 - Il Giubileo e le Missioni, 160 - Alla conquista della massa operaia, 162 - VETRINA A. D. C.: 146, 164.

Ottobre. — Scuola e parrocchia, 176 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: La disciplina nella scuola, 170 - Messa in coro parlato, 172 — PER LA SCUOLA: L'Assunzione di Maria, 176 - Togliere quello che spiace a Gesù, 179 - Conoscere, amare, servire Dio, 181 - Dio, 182 — VETRINA A. D. C.: 166, 175, 183, 184.

Che si intende per Assunzione di Maria SS.

Con Assunzione di Maria SS. *intendiamo dire che dopo la sua morte il suo corpo, ricongiunto con l'anima, fu portato, glorioso, in Cielo.*

1. Morte di Maria SS.

a) Il dubbio di Sant'Epifanio. *Sant'Epifanio, Vescovo nell'isola di Cipro, morto nel* 403, *in alcuni suoi scritti si pone a indagare « perchè mai non si trovi nella Scrittura notizia alcuna nè della morte di Maria Santissima, nè se morì o se non morì affatto, nè se fu sepolta o se non lo fu in alcun modo ». La conclusione di questi interrogativi per il Santo Vescovo era questa: « La Sacra Scrittura ci tace queste notizie per un eccesso di prodigio (che allora si compì), per non far strabiliare la gente .* « Conticescit Scriptura propter excessum miraculi, ne in stupore coniiciat animos hominum » (*Her.*, 78, 11 in Migne greco v. 42, col. 715-16). *Egli cioè ritiene — e si fa interprete della voce d'una tradizione giunta fino a lui — che la chiusura della vita terrena di Maria* fu prodigiosa, *e cerca nello stesso tempo di razionalizzare il silenzio della Sacra Scrittura.*

b) *Tuttavia Maria SS. è veramente morta. La tradizione universale dei Padri è questa. Fortissimo è anche il valore che ci viene dalla più antica tra le feste liturgiche in onore di Maria SS., quella della* « anapausis », *in latino* « Dormitio », *che è poi la memoria della sua morte.*

2. Questioni sulla morte di Maria.

a) Perchè avrebbe dovuto morire Maria dato che era immune dal peccato?

La morte, secondo la dottrina di San Paolo (*Rom.*, 5, 12) *è dovuta come pena del peccato. Ma Maria SS. nonchè non aver assolutamente il peccato originale, non ebbe mai alcun peccato attuale. Tale dottrina è di fede comune e universale, anche se non definita, e come tale è supposta dal Concilio di Trento* (sess. 6, can. 23. — Denz. 833). *Orbene, Maria non avrebbe dovuto morire.*

Bisogna però ricordare che l'uomo è naturalmente soggetto alla morte, e Adamo ebbe l'immortalità personale (*poi perduta con il peccato originale*) *soltanto come una grazia speciale. Nel ripristinare l'ordine di salvezza, Iddio non volle più unire questo dono alla giustificazione. Gesù stesso, osserva Sant'Agostino, avrebbe dovuto morire, se non fosse morto in croce, di morte naturale.*

Inoltre Maria essendo Madre del Redentore, e a lui efficacemente associata nell'opera redentiva, doveva associarsi al Figlio suo che aveva salvato il mondo con la morte: *non poteva essere da più di Lui.*

Per questo Maria morì e non in conseguenza di alcun peccato nè originale nè attuale che non ebbe affatto (*Vedi appunto una proposizione di Baio, condannata a questo proposito. Denz.* 1073).

b) Che specie di morte fu? *Da escludere la morte di malattia nè altra morte che non convenisse alla sua dignità. Morì d'amore. La liturgia chiama la morte di Maria « sonno »:* dormitio.

c) Il luogo della morte. *Si ignora. Alcuni ritengono fosse avvenuta ad Efeso, altri vogliono a Gerusalemme. Quelli che tengono per Efeso è perchè pensano che la Madonna*

abbia seguito là Giovanni; quelli che la fanno ritornare a Gerusalemme è perchè fosse avvenuta là dove morì Gesù.

3. L'Assunzione.

Si potrebbe provare questo fatto (avvenuto come dice la tradizione costante e creduta dopo la morte di Maria) o con prove storiche *o con* prove tratte dalla Scrittura. *Entrambe però difettano assolutamente. Non vi sono prove storiche e la Scrittura non ha alcun cenno di tale Assunzione. È vero che di essa parlano alcuni libri « apocrifi », ma la loro autorità è assolutamente nulla e come li respingiamo perchè privi di valore per altri fatti miracolistici e strani, così anche per questa narrazione non possiamo prestar loro fede.*

Pertanto tutta la questione deve essere affrontata su un altro terreno, cioè riflettendo e ragionando sull'opportunità e convenienza di questo fatto per Maria. Le sole argomentazioni teologiche *sono chiamate a spiegare la credenza della Assunzione. Occorre che tali ragioni teologiche siano fondate su ciò che è sicuro dato teologico di Maria SS. e abbiano forza di spiegare la persistente e antichissima tradizione.*

A) Antichissima tradizione.

Sebbene la prima testimonianza esplicita dell'Assunzione di Maria si abbia in Occidente solo nel 6° secolo dopo G. C. e in Oriente nel secolo successivo (7°), *tuttavia dobbiamo ammettere che tanto San Gregorio di Tours (Occidente) quanto Modesto di Gerusalemme (Oriente) traggono la loro credenza da una tradizione anteriore.*

È notare che nelle loro affermazioni esplicite non trovarono alcun ostacolo nè alcuna condanna. Ciò sarebbe avvenuto se la dottrina che essi esponevano fosse stata nuova e non consona alla fede comune. Inoltre essi negli accenni che fanno non hanno alcun rilievo apologetico, segno questo pure che la dottrina da essi esposta non era oppugnata da alcuno e quindi creduta pacificamente da tutti.

San Modesto per esempio afferma: « O beatissima dormizione della gloriosa Madre di Dio, sempre vergine, che non ha conosciuto per nulla la corruzione del sepolcro perchè l'Onnipotente Salvatore nostro G. C. ha conservata intatta la carne dalla quale nacque... ».

Questo testo è prezioso perchè dà già l'argomento teologico più forte per provare la non corruzione del corpo di Maria attraverso l'abbandono nel sepolcro, e cioè che quel corpo era la carne dalla quale nacque Gesù ».

Sant'Andrea Vescovo di Creta (morto nel 675) *dice anch'egli: « Era uno spettacolo tanto nuovo e che sorpassa l'umana ragione, quello di una donna che, più pura dei cieli, entra su nel cielo proprio col corpo ». Dove è già più esplicita l'affermazione della assunzione* corporea *di Maria SS. in cielo.*

B) La voce dei Padri.

Nei secoli VIII e IX, *in Occidente, troviamo scrittori ecclesiastici (i cui scritti furono attribuiti fino a qualche secolo fa a Sant'Agostino e a San Girolamo) come Pascasio Radberto, Ratramno ed altri che cercano di indagare su questo fatto misterioso, eppure sicuramente creduto. Essi trovano la spiegazione nella* « onnipotenza di Dio », *nè si sentivano di affermare che « potesse essere stato preda della corruzione comune il Corpo per il quale Dio s'era fatto uomo ».*

Vennero poi i grandi maestri della Scolastica, l'epoca d'oro della Teologia (sec. XII e XIII) i quali insegnarono apertamente l'Assunzione, in forza appunto delle sopraddette argomentazioni teologiche.

Dopo questo secolo, ormai, appoggiati sui nomi autorevolissimi di San Bernardo, di Sant'Alberto Magno, di San Bonaventura, di Sant'Antonio di Padova e dello stesso San Tommaso, la tradizione è unamine e costante.

Per esempio si oda San Bernardo: « Oggi gloriosa la Vergine ascendendo al cielo senza dubbio accrebbe la gloria dei Beati! Infatti, se la voce del suo saluto fece esultare di gaudio quelli ancor chiusi nel seno materno, quale pensiamo sia stata la letizia celeste quando poterono non solo udirne la voce ma godere della sua presenza i Beati? » (Sermo 26, in Assumpt. B. M. V. - M. L. 178, 541).

E Sant'Alberto Magno, nel suo « Mariale », dice: « L'Assunzione della Beata Vergine Maria spetta a quel genere di cognizioni che, in verità, nella Scrittura sacra non sono espressamente esposte; tuttavia come conseguenza della Scrittura stessa e come deduzione dagli argomenti (apparentia rationum) *è probabile così, che nè la Scrittura nè la ragione può opporgli nulla in contrario; quindi è da credersi devotamente ».*

San Bonaventura: « La divina Giustizia richiede che tutti risorgano ad uno stesso tempo, secondo una legge comune. Ma questo lo dico all'infuori di Gesù e della sua beatissima Madre, la gloriosa Vergine Maria » (Breviloquium, p. 7, c. 5 - Opera Omnia 5, 286).

Sant'Antonio di Padova, chiamato « Dottore Evangelico » da Pio XII, per il contenuto prevalentemente evangelico della sua predicazione, commentando il giorno dell'Assunta un versetto del Salmo 131: *« Sorgi, o Signore, e vai verso la tua stabile dimora, tu e l'arca tua gloriosa! » dice: « S'avviò il Signore quando salì alla destra del Padre. Lo seguì l'Arca della sua gloria, quando in questo giorno la gloriosa Vergine fu sollevata all'etereo padiglione! »* (Sermo in Assumpt., Ed. Locatelli, Pat. 1895, p. 730).

E finalmente San Tommaso: « Tre maledizioni furono date agli uomini per via del peccato. La terza è comune a entrambi i sessi, cioè che diventino polvere. Ma da essa fu immune la Beata Vergine perchè col corpo fu assunta al Cielo. Noi crediamo che dopo morte fu risuscitata e portata al cielo ». Così il massimo Dottore.

C) Le ragioni teologiche.

« A chi poi chiedesse qual è la base teologica dell'Assunzione, vale a dire, dell'anticipata glorificazione dell'anima e del corpo di Maria io rispondo distinguendo tra base remota e base prossima. Base remota *a tale suprema glorificazione in anima e corpo è indubbiamente quel privilegio che è fondamento supremo di tutti gli altri privilegi mariani:* la maternità divina. *L'amore filiale vietava a Cristo suo figlio di permettere che quel corpo verginale, dal quale aveva tratto il suo corpo, fosse preda della corruzione o rimanesse diviso dall'anima glorificata. La* base prossima *del singolare privilegio dell'Assunzione invece io la scorgo nell'*associazione di Maria a Cristo nell'opera della nostra redenzione. *Intimamente partecipe con Cristo Redentore, quale Corredentrice, ai dolori e all'umiliazione della morte, non poteva non essere anche intimamente partecipe con Lui nella gioia della risurrezione e glorificazione »* (1).

---

(1) G. M. Roschini O. S. M., *Il dogma Mariano*, pag. 109.

*Per comprendere meglio il valore di queste argomentazioni teologiche è necessario comprendere bene quale sia l'*importanza del Corpo di Maria SS. per il Redentore e la Redenzione.

Dio poteva permettere che il Corpo di Maria SS. fosse preda della corruzione? Se si arriva a rispondere negativamente a questa domanda preliminare, il fatto dell'Assunzione sgorga da sè come immediata conseguenza.

a) *La corruzione è un processo fisico di disgregazione delle sostanze materiali che la vita teneva unito a suo servizio e che ora allontanandosi essa dal composto, abbandona al flusso ordinario delle cose. In tal senso non vi è alcuna idea di peccato in ciò, nè che al peccato si riferisca. Tuttavia il senso comune reputa la decomposizione non solo umiliante e mortificante ma orribile e schifosa.*

b) *Si sostiene che Maria soggetta alla legge naturale della morte, ma si ritiene pure che essa non potè essere sottomessa all'indecorosa vergogna della corruzione, che d'altronde, per lei senza peccato, non comportava alcuna necessità nè alcun rapporto possibile.*

Dunque, Dio doveva esentarla da questo fatto (decuit, potuit) tanto più che:

I Ragione teologica. *Il Verbo Eterno aveva preso la natura umana da quel corpo stesso.*

II Ragione teologica. *L'assoluta assenza di peccato in Maria e la sua assoluta integrità corporale* (= Verginità), *dànno un altro fondamento all'incorruttibilità dopo la morte.*

III Ragione teologica. *Il Cristo ha applicato a sua Madre, prima di tutti e con anticipazione, i frutti della sua Redenzione* (Resurrezione della Carne) (1).

Così Gesù, come aveva preservata la Madre sua dal peccato, prevenendola, trasformò la morte, che essa subiva, in vita e in immortalità gloriosa.

Queste le ragioni teologiche e cioè incontestabili. Sicchè l'Assunzione corporale di Maria SS. appare come la logica conseguenza del dogma mariano principale.

4. **Movimento assunzionistico.**

Abbiamo visto che dal sec. XIII la Tradizione, già matura nel VI e VII, diventa indiscussa e costante.

Al tempo del Concilio Vaticano ha origine un movimento che tende alla proclamazione del dogma da parte del Magistero Infallibile di Pietro. Tale movimento è detto movimento « assunzionistico ». 197 *Padri, al tempo dello stesso Concilio Vaticano, inviarono domande perchè fosse definita l'Assunzione di Maria come dogma di fede. Da quel tempo in poi le domande crebbero a tanto che se ne contarono* (1869-1941) *ben* 3019.

Nel 1946, *il* 29 *gennaio, il Santo Padre Pio XII invitò i Vescovi di tutto il mondo a esprimere il loro parere sulla opportunità o meno di definire il dogma dell'Assunzione. Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi — la quasi totalità dell'Episcopato cattolico mondiale — risposero in questi quattro anni inviando ben* 1550 *risposte affermative e favorevoli.*

Vi furono anche delle opposizioni; *la Chiesa anglicana non vuole ammettere quella*

---

(1) B. Bartmann, *Precis de Théologie Dogmatique*, Tome I, pag. 481.

verità che l'antica chiesa di Inghilterra devotamente credeva e che costantemente credono le chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Ma l'opposizione dei Protestanti inglesi non fermò affatto il movimento dell'Anno Santo e della nostra epoca.

5. Il Mistero della Assunzione nella nostra vita.

Osserva molto bene il P. Fernando Antonelli O. F. M. *che dalla Liturgia dell'Assunta ci vengono preziosi insegnamenti per la nostra vita spirituale.*

*La prima idea che ci viene dalla Liturgia è l'*invito alla gioia. *Perchè?* « Quia cum Cristo regnat: *Perchè Maria SS. regna con Cristo* ». *E la gioia di vedere Lei per prima nel trionfo che spetterà ai nostri meriti, alla realizzazione perfetta della vita cristiana.*

La seconda è un'idea di speranza fiduciosa. *Maria è lassù per noi.* « Paradisi portae per te nobis apertae sunt, quae hodie gloriosa cum angelis triumphas ».

Regina *e* Avvocata *nostra, sono i motivi che ci propone la Liturgia mariana di questa bellissima festa. Perciò da essa ci viene il richiamo alla fiduciosa preghiera e alla speranza, dalla quale la nostra vita nella contemplazione dell'augusto mistero viene rinnovata, purificata, fatta più degna del cielo e più angelica sulla terra.*

F. Salvestrini

NB. Abbiamo consultato, fra l'altro: Dominicus Bertetto, *De Beata Maria Virgine,* pro manuscripto, Torino, 1948. — *La Teologia mariana nella vita spirituale,* Milano, Vita e Pensiero 1948. G. — M. Roschini, *Il dogma Mariano,* Rovigo, 1950.

Schemi di lezione

La definizione di un Dogma

Molto spesso o nella scuola o nelle comuni obiezioni, avviene di sentirci domandare: « Perchè mai la Chiesa definisce i dogmi? E cosa sono essi? ».
Ecco un insieme di nozioni da cui ricavare la risposta.

È questione di salvezza eterna o di condanna eterna l'accettazione o il rifiuto della verità rivelata (*Mc.*, XVI, 16). « Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato ».

È necessario perciò che consti che tale verità ci perviene inalterata, non suscettibile d'errore.

La fede ci è trasmessa per la predicazione « *fide ex auditu* » (*Rom.*, X, 14-18) attraverso il magistero della Chiesa.

La Chiesa esercita questa sua funzione magisteriale mediante gli Apostoli (e i loro successori) ai quali Gesù Cristo garantì l'assistenza di verità infallibile: essi costituiscono il « magistero ecclesiastico » che ha il vertice nel Papa, ed ha il suggello della *infallibilità*. « Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro confortatore perchè rimanga sempre con voi... lo Spirito di verità... Egli vi insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto

ciò che vi ho detto » (*Giov*, 14, 16, XIV, 26). Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo » (*Matt*, XXVIII, 20).

Questo carisma della infallibilità si riferisce soltanto alle cose che si devono conoscere in ordine alla salvezza eterna, cioè le cose riguardanti *la fede* e la *morale*.

La Chiesa attinge il patrimonio di queste verità nella Scrittura santa e nella Tradizione.

L'infallibilità.

È la principale prerogativa del magistero ecclesiastico. Essa è propria di tutto il corpo insegnante della Chiesa costituito dal Papa e dai Vescovi, ma i Vescovi uniti insieme non ne partecipano se non in quanto sono a loro volta uniti con il principale depositario di questo dono. Nessuno di loro lo possiede per proprio conto, invece il Papa lo possiede da solo, come speciale carisma della sua funzione, allorchè, in qualità di maestro e dottore supremo della cristianità, pronuncia dalla sedia apostolica (*ex cathedra*) una decisione concernente la dottrina della fede e dei costumi che deve essere obbligatoria per la Chiesa.

Richiamiamo qui che *infallibilità* non significa *integrità morale*, (impeccabilità o santità), neppure fermezza personale nella fede. Ricordiamo che è limitata alle dottrine della fede e della morale, che non si estende all'insegnamento generale e neppure a quello privato, e finalmente che la sua caratteristica non è di una ispirazione positiva, ma è un'assistenza negativa che, come insinua l'etimologia del vocabolo latino (*ad-sistere*) suppone l'attività umana di studio e di ricerca nelle fonti della rivelazione, come bene spiega il Concilio Vaticano (Denz. 1836, S. 4, c. 4).

Vi sono due maniere con cui si manifesta questo magistero infallibile della Chiesa: in maniera straordinaria (solenne) ed in maniera ordinaria.

Magistero solenne si ha mediante: *a*) i Concili generali (o ecumenici); *b*) le decisioni papali *ex cathedra*.

In generale i Concili si tengono a causa di controversie sulla fede; allora l'assemblea emette un supremo giudizio e il magistero ecclesiastico definisce giudiziariamente in materia di fede. In questo caso i padri del Concilio si chiamano anche « giudici »: (Judices fidei, Judices controversiarum). La seconda forma solenne comprende le decisioni « *ex cathedra* » del Papa.

Magistero ordinario e universale. È quello che si fa in molti modi dai Vescovi nelle loro diocesi: lettere pastorali, sinodi, approvazione di catechismi e libri di religione, sorveglianza dell'insegnamento religioso, sorveglianza sulle pratiche e riti liturgici.

I Vescovi non sono infallibili in questo loro magistero ordinario presi singolarmente, ma è infallibile l'insieme dell'episcopato unito al suo Capo (il Papa).

Le Congregazioni Romane sono anch'esse una parte del magistero ordinario. Le decisioni da esse emanate hanno autorità ma non godono dell'infallibilità. La più importante di esse è la Congregazione del Santo Ufficio, ma le definizioni che essa emette, come tali, non sono più infallibili di quelle emesse dalla Commissione Biblica; il Santo Ufficio nelle sue considerazioni non considera tanto la verità in se stessa di alcune opinioni, quanto la loro sicurezza, perciò dichiara che una tale dottrina « allo stato attuale della questione, non potrà essere professata senza danno alla fede ».

Potrà dunque avvenire che una decisione di tale Congregazione o di altre Congregazioni sia ritirata quando si sia dimostrato che i motivi che ad essa si opponevano apparirono più forti. Come fu ad esempio il caso della condanna di Galileo.

3. Nozione di dogma.

Etimologicamente δόγμα da δοκεῖν significava per gli antichi una risoluzione ferma o una decisione ferma sia nel dominio scientifico come nella vita dello Stato. Si veda il termine usato anche nella Bibbia in quest'ultimo senso (nella traduzione dei LXX, *Ester*, III, 9; *Dan.*, II, 13; *Luc.*, II, 1; *Atti*, 16, 4; XVII, 7; *Eph.*, II, 15; I, 14; *Col.*, I, 1). I Padri designarono con tale nome i princìpi fondamentali dell'insegnamento della fede e dei costumi. In seguito (alla scuola di Alessandria — III secolo —) andò sotto il nome di δόγμα l'intero complesso delle verità cristiane. A partire dal IV secolo si indicarono col nome di *dogma* i soli insegnamenti della fede. Anche le eresie a volte furono chiamate « nefaria dogmata », « impiissima dogmata ».

Definizione. Per « *dogma catholicum* » si intende una verità religiosa (o l'insieme delle verità religiose) rivelate da Dio e proposte come tali, alla nostra fede, dal magistero della Chiesa. Due dunque sono i caratteri del « dogma »:

a) *carattere interno, obiettivo:* essere contenuto nella Rivelazione;

b) *carattere esterno, giuridico:* essere proclamati dalla Chiesa.

Il Concilio Vaticano: « Fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur et ab Ecclesia sive solemni judicio, sive ordinario et universali magisterio, tamquam divinitus revelata credenda proponuntur » (Denz. 1792).

Proclamazione di un dogma.

Ordinaria, fatta mediante la predicazione, fin dagli inizi, attraverso la professione di fede prima del Battesimo, i simboli, i catechismi, le parole e gli atti della liturgia.

Straordinaria, quella che si limita a proclamare certe verità minacciate dall'eresia (ordinariamente). Allora la Chiesa definisce la verità di fede con un « giudizio solenne », *solemni judicio*.

Tuttavia sia le verità di ordinario magistero sia quelle definite dall'insegnamento straordinario. Il Codice di Diritto Canonico dà una regola preziosa: « Declarata seu definita dogmatice res nulla intelligitur nisi id manifeste constiterit » (can. 1323, § 3).

Conseguenze. Dato che il dogma in senso stretto esige la rivelazione soprannaturale, ne segue che le verità che la Chiesa, nelle sue dichiarazioni, non attinge a questa sorgente, non sono dogmi propriamente detti.

La *rivelazione privata* (estasi, apparizioni) non possono essere affatto sorgente di dogma; nè la approvazione che la Chiesa dà a esse ha alcun carattere disciplinare o dogmatico. Essa non dà loro che l'autorizzazione d'essere pubblicate e lette. Tuttavia questo giudizio della Chiesa non è affatto infallibile e non va confuso col precedente.

Cfr. Bartmann, *Précis de Théologie Dogmatique*, vol. I, pag. 22 e passim. — Rudloff, *Piccola Teologia per i Laici*, Paris, 1946 — Paul Hoffer, *Ma Foi dans ma Vie*, Paris, 1939. — Texier, *Précis d'Apologétique*.

Esperienze didattiche

Scuola di Magistero Professionale per la Donna

In margine al programma di Religione.

Una lunga esperienza mi ha resa sempre più convinta dell'efficacia della Liturgia nella formazione della giovane. Lo studio di questa sacra disciplina:

1) dà alle alunne la possibilità di richiamare, approfondire e unificare le verità dogmatiche e morali, apprese in precedenza, avvivandole alla luce dei divini misteri, intuitivamente commemorati nei periodi dell'Anno Liturgico;

2) rinsalda nella giovane lo spirito cattolico, aumentando in lei la devozione e l'amore alla Chiesa e al Papa, devozione che ogni catechista cosciente dell'ora che attraversiamo deve rafforzare nei cuori giovanili, con tanto maggior zelo quanto più accanita è la lotta sferrata contro il cattolicesimo dall'eresia odierna e dalla propaganda protestante nella scuola e nei focolari domestici. Fa d'uopo agguerrire le giovani contro la stampa perniciosa con cui la setta del così detto « esercito della salvezza » tenta strappare alla gioventù e al popolo la fede cattolica. Si va spargendo a larghe mani il Vangelo e la Bibbia protestante della Società Elvetica. Fa d'uopo illuminare le giovanette e gli adulti dando una chiara nozione dell'*imprimatur*.

Si spandono riviste, libri, opuscoli di formazione (o meglio di deformazione) familiare e sociale editi dall'« Araldo della Verità - Firenze », ecc.

La liturgia ci porge l'occasione per illuminare le coscienze: è il vero antidoto contro il protestantesimo che fin dalle sue origini la volle abolita per disprezzo a Roma e al Papa;

3) la liturgia disseta alle pure fonti della Sacra Scrittura (non con la libera interpretazione di Lutero, che condanna all'anarchia la verità), ma secondo lo spirito della Madre Chiesa, una ed infallibile;

4) la liturgia orienta verso una più cosciente pratica della vita cristiana, irradiata dai luminosi esempi della vita del Cristo, della Vergine e dei Santi;

5) avvicina la futura missionaria della famiglia alla parrocchia, preparandola a divenire anello di congiunzione tra l'ara domestica e l'altare di Dio; tra le rinunce e le pene inevitabili del focolare e il sacrificio perenne del Tempio Santo, tra le solennità della Madre Chiesa e le belle e gioiose feste familiari, eco e ripercussione delle prime.

Formazione all'apostolato sociale.

Ai valori: psicologico, dogmatico, morale, santificante della Liturgia, di cui le anime trovano la più eloquente espressione nel divino Sacrificio, nei riti festosi, nelle cerimonie funebri, nelle armonie dell'organo, nei concenti delle campane, negli indumenti, nei colori liturgici, nelle letture e nelle salmodie, ecc. Seguono i valori sociali di un'incomparabile efficacia sull'animo della giovane. Ella comprende e sente che la Liturgia è essenzialmente la socializzazione della preghiera che riunisce tutti gli uomini senza distinzione di nazione o di razza, di condizione e grado d'intelligenza e cultura: tutti fratelli per

natura e per grazia, ci rivolgiamo in un unico coro al Padre Comune: « Padre nostro ». (Vedi Catechesi, Marzo 1949). L'ineguaglianza delle condizioni sociali trova nella Liturgia un controbilancio nella perfetta uguaglianza della dignità di figli di Dio. « C'è un solo corpo e un solo spirito e siamo tutti chiamati ad una sola speranza: alla felicità eterna del Paradiso. L'amore decide dei nostri destini sociali nel tempo e della nostra felicità oltre il tempo. L'anno liturgico si chiude col grandioso spettacolo cui tutti saremo presenti. Alla sera della nostra vita sulla carità saremo giudicati. Tutto questo viene appreso dalle nostre giovani alle vive pagine della preghiera della madre Chiesa. Un'alunna scrive: « Studiando la Liturgia mi sono convinta del dovere cristiano dell'amore sociale compendiato nelle opere di misericordia. Finora le pagine della mia vita sono rimaste bianche, ora sento il dovere di scrivervi una parola: « *Carità!* ».

Le nozioni di sociologia liturgica trovarono all'inizio dell'Anno Santo il loro coronamento nello studio particolareggiato dell'apertura della Porta Santa, dischiusa ai figli della Madre Chiesa, nonchè a tutti gli erranti e agl'infedeli che torneranno alla fede e all'ovile del Comun Padre.

Le alunne, assecondando l'invito del quarto successore di San Giovanni Bosco, il Rev.mo Signor Don Pietro Ricaldone, studiarono all'inizio dell'anno alcune iniziative per un efficace apostolato per l'Anno Santo e per un accrescimento di fede, di devozione e di amore al Papa.

Segnaliamo la proposta dell'alunna B.: « Mi pare che si potrebbero svolgere (per l'annuale congressino di classe) argomenti riguardanti il Papa e il Giubileo. Con l'approvazione di tutta la scolaresca furono fissati i seguenti temi: *a*) L'Anno Santo ci chiama a Roma per rinnovarci sulle tombe dei martiri nella fede di Pietro e nella piena fiducia del potere delle mistiche chiavi. *b*) Di là della Porta Santa aperta a tutti, giunge la voce del dolce Cristo in terra: « Venite! ». Le due conferenze saranno intercalate da una lezione pratica per le alunne della scuola di avviamento sul tema: « Le opere di carità compiute dal Santo Padre sono la più evidente condanna dalle false accuse dei suoi nemici ». Seguirono altre proposte fra cui quella di R., di raccogliere in un album gli scritti del Santo Padre riguardanti la missione della donna. Al termine vennero distribuite le immagini del Papa con la preghiera dell'Anno Santo.

Sr. M. Emma Acchiappati

APOLOGETICA DI GRANDE ATTUALITÀ

Pietro Brocardo **IL CATTOLICESIMO RICHIAMATO ALLE FONTI?**
(*Risposta a un Protestante*) Pag. 134 L. 100

« L'Osservatore Romano della Domenica » lo valuta così: « ... La risposta si sviluppa lungo ventidue capitoletti, agili, incisivi, taglienti. ¤ Denso di dottrina, e insieme dotato di un'avvincente chiarezza, questo volumetto si distingue nello smascherare l'assalto che l'eresia osa muovere in questo dopo-guerra, e nel porre e risolvere problemi moderni mediante visuali moderne dedotte dal magistero della Chiesa. ¤ Copiose ed incalzanti le citazioni scritturistiche, patristiche e di autori, fino ai più recenti. ¤ Non si esagera, se in questo volumetto, pure in ristretti confini, si scorge la densità di una « *Somma* » *Teologica e Storica*, che riafferma inconfutabili i dogmi e i meriti della Chiesa. Ne raccomandiamo la lettura e la più larga diffusione ».

Richiederlo a **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO...

Iniziamo questa nuova rubrica, invitando anche i Lettori a collaborarvi o inviando le domande degli alunni o quesiti di comune interesse, e possibilmente attuali.

Si sente parlare di maghi, di occultismo e spiritismo. C'è veramente intervento del demonio in questi casi?

I giornali hanno dato molta pubblicità ai così detti « maghi ». Lo spiritismo *spesso si sente nominare pure dalla stampa con un certo morboso interesse. Innanzi tutto bisogna riconoscere che in questi fenomeni qualche volta il possesso del demonio sui soggetti è certo. La Sacra Scrittura, la Storia Ecclesiastica ci parlano della realtà indiscutibile di possesso dei demoni sugli uomini. Tuttavia, pur ammesso che lo spirito del male possa oltrepassare e di fatto talvolta oltrepassi il dominio della tentazione spirituale, che è propriamente suo, il dotto gesuita P. Gardette nel « Dictionnaire de Theologie » osserva che « è pericoloso credere che i fenomeni magici siano di natura diabolica ». E il P. De Sinety osserva che in tali casi « gli elementi psicopatologici diventano preponderanti ». E osserva che lo studio dei fatti potrebbe dimostrare questa tesi. « L'elemento veramente diabolico ha una parte meno importante di quello che non abbia la soperchieria e l'illusione patologica. La maggior parte dei medium — per non dire la totalità — sono nevropatici accertati. Molti finiscono addirittura al manicomio ». (Cfr.* De Sinety, *Psicopatologia e Direzione Spirituale,* passim.).

Come è andato a finire l'Anno Santo?

Veramente non « è andato a finire » perchè continua ancora molto bene. Capisco però che tu mi fai la domanda, forse prevenuto da certa stampa che si sforza di urlarne il « fallimento ». Tu chiedi come « è andato a finire » come si trattasse di un « giro ciclistico », di una gara, di un « tour »... Allora sarà meglio dire: a che tappa siamo del gran Tour dell'Anno Santo? Intanto è da ricordare che il primo comunicato ufficiale del Comitato Anno Santo dei primi 20 *giorni aveva dato la cifra di* 21.871 *pellegrini (controllati, perchè altri certamente erano venuti senza passare dagli Uffici Tecnici del Comitato). Oggi, dopo otto mesi noi possiamo parlare di milioni. Le ultime statistiche pubblicate — ufficiali — in « Roma mihi patria » di Mons. Sergio Pignedoli dei sei primi mesi dell'Anno Santo dicono: tessere del pellegrino distribuite nel mondo:* 1.108.284; *materiale illustrativo e propagandistico:* 400 *tonnellate di stampa. Nei mesi di gennaio-febbraio i soli tedeschi erano stati* 70.000, *ordinatissimi e devotissimi. Il* 5 *marzo per la Beatificazione di Domenico Savio Roma fu popolata di fanciulli:* 30.000! *Nell'aprile e maggio erano saliti a* 300.000 *i pellegrini! Per la Canonizzazione di Maria Goretti le domande per i biglietti d'ingresso in San Pietro fatte alla Segreteria di Camera di Sua Santità*

furono 200.000! *E infatti la basilica non bastò, ma neppure l'immensa piazza San Pietro bastò con le ampie adiacenze: gli spettatori dell'inconsueto rito furono* 300.000! — *Quanti i pellegrini venuti da soli, senza pellegrinaggi? Si calcolano a* 400.000! *Quanti treni speciali? Finora* 235! *Ma i torpedoni che sostano lungo il colonnato di Piazza San Pietro nelle udienze pontificie bisettimanali, sono centinaia, e a centinaia li vediamo giungere dalle grandi vie di Roma, la Cassia, la Flaminia, l'Aurelia lungo il mare...*

Ci sono stati re e regine, ministri, principi e poveri umilissimi. Il Santo Padre ha detto a tutti la sua parola e ha dato a tutti la sua benedizione. Tutti hanno riportato da Roma l'impressione e la realtà di un rinnovamento. « Ci sembra che l'Anno Santo 1950 *— ha detto il Santo Padre — abbia da essere determinante per l'avvenire della Chiesa ». E non è ancora finito!*

Dante parla dell'Assunzione?

Veramente ero io che avrei voluto parlarvene... Ma la tua domanda indiscreta mi anticipa la soddisfazione di leggere ancora un poco il nostro grande teologo poeta. *Aprite il* Paradiso: *canto XXV.*

San Giacomo « Il Barone, per cui laggiù si visita Galizia » *esamina Dante sulla Speranza, (dopo che il Poeta ha già sostenuto l'esame sulla Fede al cospetto di Pietro e prima di sostenere l'esame sulla Carità dinanzi a San Giovanni nel canto seguente).*

Sant'Jacopo (= *San Giacomo*) *chiede a Dante:* Che cosa ti promette la Speranza? *E Dante risponde: Le Sacre Scritture, sia il Nuovo Testamento che l'Antico dichiarano che la Speranza addita alle anime « che Iddio s'è fatto amiche » questa* patria *del cielo, come termine — o* segno *— della loro gloria.*

Indi soggiunge:

Dice Isaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta
e la sua terra è questa dolce vita.

E per dimostrare come le Scritture promettano questo bene terminale, Dante si rifà a Isaia e commenta, a modo suo, il testo « In terra sua duplicia possidebunt: laetitia sempiterna erit eis » (Is. 61, 7). Nella loro terra ripossederanno il doppio e la loro gioia sarà per sempre. *Per Dante questo « doppio » cui allude il Profeta è una « doppia veste » di gloria, e la « sua terra » è « la dolce vita del Cielo » (dove ora si trova, per cui può dire « questa »). Quindi per* doppia vesta *il più dei commentatori intende* la veste dell'anima e del corpo.

Giunti a questo punto possiamo passare al testo vero e proprio che ci interessa per l'Assunzione. Seguendo nello stesso canto, ecco sopraggiungere la luce di Giovanni, che si associa all'armonia dei due Apostoli Pietro e Jacopo. Dante si fissa in quella luce con la segreta intenzione di scorgerne le sembianze umane. E l'Apostolo « che giacque sopra il petto — del nostro Pellicano » lo rimprovera dolcemente:

« Perchè t'abbaglia
per veder cosa che qui non ha loco? »

E soggiunge: « *Il mio corpo è in terra, con gli altri, e vi starà finchè il numero dei beati non sia tale quale la volontà di Dio ha stabilito. Indi conclude:*

« Con le due stole, nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro;
e questo apporterai nel mondo vostro ».

Ove ora è chiaro che per due stole, *Dante intende ciò che prima ha detto* « *doppia vesta* », *cioè il corpo e l'anima. Le* « *due luci sole che saliro* » *con tali due stole sono Gesù e Maria Santissima.*

La frase due stole *è tolta da un brano dell'Ecclesiastico ove si dice* « *Stola gloriae vestiet illum* » (*Eccli.*, XV, 5). *Per Dante esse saranno le due glorificazioni dell'anima e del corpo.*

Ora l'importante per noi è questo, che Egli si fa dare da Giovanni il comando di annunziare questa verità al mondo

« e questo apporterai al mondo vostro »

per porre termine a vane dispute che allora si tenevano su questo sì interessante argomento.

Cosicchè abbiamo una chiara affermazione del pensiero del nostro maggior poeta teologo: nullius dogmatis expers.

Perchè non si deve firmare contro l'atomica? Che cosa importa che di tale firma si facciano promotori i comunisti? Il gesto di protesta è nobile e degno di essere approvato.

Il 2 *giugno p. p. in Piazza di San Giovanni, a Roma, l'On. Togliatti iniziava la ripresa della campagna pacifista per la proscrizione dell'atomica. Roma fu pavesata di scritte. Per qualche giorno, davanti alla redazione dell'*Unità *e dell'*Avanti! *vi fu un tavolino pavesato per raccogliere le firme dei passanti. Questo il fatto che ha avuto ripercussione in tutta Italia. Ma bisogna conoscerne le ragioni per valutarlo. Intanto i comunisti cercano di mettere l'attenzione sulla atomica e non sulla guerra in sè. Vogliono che sia abolita l'atomica — un mezzo di guerra —, non la guerra, eliminandone le ragioni. Infatti essi condannano l'atomica nel timore di non aver armi sufficientemente potenti per combatterla, e non per un vero desiderio di umanità e di pace. Ecco alcuni rilievi:*

1) *Alla luce dei fatti — disse l'On. Scelba il* 15 *agosto ai giovani della G.I.O.C. — appar chiaro che la propaganda per la pace altro non è che un colossale cavallo di Troia lanciato per insidiare i popoli pacifici, indebolirne la forza e lo spirito di resistenza; come la petizione contro la bomba atomica si dimostra sempre più lo strumento architettato da Mosca per neutralizzare l'unico elemento di superiorità delle Nazioni pacifiche e capace di fermare il mostro della guerra scatenata dal Comunismo internazionale.*

2) Il Quotidiano *del* 19 *successivo citava un brano significativo tratto dal vol. III della* Storia della diplomazia *pubblicata a Mosca sotto la direzione di Vladimiro Potemkin:* « *Lo sfruttamento della propaganda pacifista e dell'idea del disarmo per i fini di mascheratura ideologica dev'essere inserito nella categoria delle manovre diplomatiche* ».

Dal che si vede chiaro che non è per amor di pace che si combatte... per la pace!

... Eh, in fondo anche il Papa fa le vacanze!

Certo, certo. Ma non sono vacanze invidiabili per un uomo di 74 *anni!*

Com'è noto, osserva G. Bertolini, le udienze generali ai pellegrini che affluiscono senza posa a Roma e anzi aumentano sempre più, non sono state mai sospese, sicchè esse con la fine di agosto ammontano a ben 66, *delle quali* 46 *svoltesi nella Basilica di San Pietro e, all'inizio dell'Anno Santo, nella immensa aula della Benedizione, se ne svolsero* 20 *con la partecipazione complessiva di quasi un milione e mezzo di pellegrini.*

Del resto, con la sospensione delle udienze, l'attività del Santo Padre a Castel Gandolfo è stata ancor più notevole di prima, se in due settimane sono state pubblicate le due importantissime Encicliche « Summi maeroris » *sulla pace e concordia dei popoli e la* « Humani generis » *sulla dottrina cattolica e si è avuto l'annuncio della proclamazione del nuovo Dogma dell'Assunzione corporea della Madonna in Cielo. Sicchè è da presumere che in tutto questo breve periodo si sono succeduti continuamente a Castel Gandolfo i più intimi collaboratori del Papa, mons. Domenico Tardini, mons. G. B. Montini, mons. Carlo Grano, mons. Antonio Bacci, Padre Leiber e Padre Hentrich, ecc. ecc.*

Tre volte al giorno viene portato a Castel Gandolfo il corriere postale e quello della Segreteria di Stato stessa con le pratiche di cui il Papa deve prendere visione. Si può quindi concludere che le vacanze del Papa si sono concluse, in definitiva, con un maggior lavoro. È veramente uno strano modo di riposare.

Il 26 *poi il Papa ha lasciato nuovamente Castel Gandolfo e, in mezzo ad incessanti manifestazioni di affetto dell'enorme folla dei romani e dei pellegrini, ha concluso le sue visite giubilari che aveva iniziato il* 26 *dicembre visitando la Basilica di San Pietro.*

In tal modo Pio XII dall'inizio del suo pontificato ha compiuto il suo 16° *viaggio fuori del suo Stato, non tenendo conto delle rapide gite tra Castel Gandolfo e il Vaticano per sacre cerimonie e per udienze.*

Esse sono state esattamente le seguenti: 18 *maggio* 1939 *visita alla Basilica di San Giovanni in Laterano per prenderne possesso come Vescovo di Roma;* 23 *luglio* 1939 *primo trasferimento a Castel Gandolfo;* 9 *dicembre* 1939 *solenne Cappella Papale a Santa Maria Maggiore in ricordo della sua Prima Messa ivi celebrata;* 28 *dicembre* 1939 *restituzione al Quirinale della visita fattagli dai Sovrani d'Italia;* 5 *maggio* 1940 *solenne pontificale alla Basilica della Minerva in occasione della proclamazione dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena a Patroni primari d'Italia;* 21 *luglio* 1943 *visita a San Lorenzo per portare soccorsi e conforto a quel popolo quando ancora non era cessato il primo bombardamento areeo di Roma;* 14 *e* 15 *agosto* 1943 *nuove visite ai quartieri colpiti dal secondo bombardamento aereo;* 12 *giugno* 1944 *visita a Sant'Ignazio; Natale* 1944 *il Papa all'Università Gregoriana distribuisce doni ai bambini poveri;* 22 *agosto* 1946 *secondo trasferimento a Castel Gandolfo;* 19 *settembre* 1947 *il Papa si reca a San Paolo per tenervi una Cappella Papale. Nel* 1948-49 *il Papa ha lasciato la sua Città soltanto per trasferirsi a Castel Gandolfo; infine il* 26 *agosto* 1950 *visita giubilare alle Basiliche.*

Con approvazione ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore.*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 7 Ottobre 1950

L'ASSUNTA

L'ASSOMPTION
THE ASSUMPTION
LA ASUNCION
MARIENS HIMMELFAHRT

È in corso di stampa, e sarà in vendita il 25 Ottobre, questo

GRANDE ALBO A COLORI

COMMENTATO IN CINQUE LINGUE

Il pennello vigoroso e pio di Fernando Monzio Compagnoni ha genialmente illustrato questo « omaggio di devozione filiale » che la Libreria Dottrina Cristiana e il Centro Catechistico Salesiano, iniziando il loro secondo decennio di attività editoriale e catechistica, offrono alla celeste Ispiratrice e Animatrice dell'Opera di S. Giovanni Bosco, e a S. S. Pio XII, il Papa dell'Assunta.

ORIGINALI E AMPIE ILLUSTRAZIONI A COLORI

ALBO DI GRANDE FORMATO, CADUNO **L. 100**

Sconti speciali per forti ordinazioni

Richiedetelo presso la

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

LUCE DIVINA (PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI)

Testo di Dogma, Morale, Grazia; con aggiunta di medaglioni di Storia Sacra, Storia Ecclesiastica e Liturgia. (Terza ristampa)

- Vol. 1°: *Dogma* e *Profilo di Storia Sacra* a cura di P. Ciccarelli; 35 lezioni, pagine 200 . . . . . L. 200
- Vol. 2°: *Morale* e *Profilo di Storia Ecclesiastica* a cura di I. Muraro; 37 lezioni, pagine 188 . . . . . L. 200
- Vol. 3°: *Grazia* e *Profilo di Liturgia* a cura di A. Fantozzi; 32 lezioni, pagine 164 . . . . . L. 200

STORIA DIVINA (PER QUARTA E QUINTA GINNASIO, ECC.).

Testo di Storia Sacra, con artistiche illustrazioni a colori del Doré a cura di P. Ciccarelli.

- Vol. 1°: *Incontro al Messia: avvenimenti e dottrina del Vecchio Testamento;* pagine 272 . . . . . L. 250
- Vol. 2°: *Attorno al Messia; avvenimenti e dottrina del Nuovo Testamento;* pagine 280 . . . . . L. 250



LUCE DIVINA

I

elle·di·ci

